# GUIDA

STORICA

ARTISTICA

DESCRITTIVA

DI

# VIGGIÙ

E

SUOI DINTORNI

Y2-2-45

TRE GIORNI A VIGGIÙ

# GUIDA

## STORICA - ARTISTICA - DESCRITTIVA

DI

# VIGGIÙ

## E SUOI DINTORNI

CON INCISIONI E VEDUTE

DEL PROFESSORE

SANTINO PELLEGATTA

MILANO

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI

*Via S. Simpliciano, 5*

1894.

PROPRIETÀ LETTERARIA ARTISTICA

**NB.** — Si vende in Viggiù presso l'Amministrazione del giornale **Biagio da Viggiuto** e dai principali Librai.

914.523
P364t

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
URBANA

W. SEXTON

ALL' ILLUSTRE COMPAESANO

**Comm. CARLO MENOTTI**

DISTINTO INDUSTRIALE

BENEFATTORE DELLE SCUOLE EDUCATIVE OPERAIE

LODATO ORATORE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

OVE PATROCINÒ FORTEMENTE

LA NUOVA FERROVIA DELLA VALLATA D'ARCISATE

L'AUTORE

IN SEGNO D'ALTA STIMA

OFFRE

CAVAGLIA
LIBRARY

907857

# PREFAZIONE

*Fin dal 1857 quel grande scrittore che é* Cesare Cantù, *nella sua* Illustrazione del Lombardo-Veneto, *a pag. 893, parlando del nostro Viggiù, muoveva questo giusto rimprovero:* « È a dolersi che nella terra degli scultori non sorga alcun monumento che ricordi gli illustri uomini che vi son nati. »

*Ora é trascorso quasi mezzo secolo da quel giusto rimprovero, e nessuna memoria fu eretta a ricordo degli uomini che si distinsero nelle arti, nelle armi, nella magistratura, ecc., salvo qualche particolare memoria nella Chiesa della Croce, e nel patrio Cimitero.*

*Per supplire a tale lacuna, eccomi a darvi, egregi lettori, una* **Guida,** *che meglio d'un monumento marmoreo in patria, si spargerà dovunque, anche nelle più remote contrade dell' America, ove i nostri artisti, con tenue spesa, potranno avere nelle mani un libro*

*che contiene appunto anche le biografie degli uomini morti e vivi, che più si distinsero nei tempi andati e presenti.*

*Troverete in questo volume, oltre le diverse discussioni dotte dei più grandi scienziati dei nostri tempi, intorno alle cave e a quanto di bello e di storico vi é nel nostro paese e suoi dintorni, anche un elenco degli artisti che fannosi onore altrove, nonchè un elenco dei Volontari che accorsero in difesa della patria; e la veduta esterna della Chiesa parrocchiale, col suo magnifico campanile, la facciata d'una delle nostre cave, il monumento a Garibaldi, il palazzo Borromeo, l'Ospitale, la veduta del monte e tempio di S. Elia, ecc.*

*Per maggiore prontezza i forestieri, che visitano Viggiù, troveranno nell'* Indice *l'indicazione delle cose più utili da vedersi.*

*Leggete, cortesi signori, e sarete contenti d'aver fatto acquisto del mio modesto lavoro.*

L'Autore.

Veduta di Viggiù.

# INTRODUZIONE

In un caffè di Milano, al *Caffè Gnocchi*, in *Galleria Vittorio Emanuele*, una sera di . . . . . entrava tutto gongolante di gioia un *pittore veneziano* e rivolgendosi ad alcuni amici annunziava loro, che uomini illustri avrebbero fatto una gita di *andata e ritorno* a Viggiù colla nuova ferrovia *Gallarate, Varese-Porto Ceresio.*

A Viggiù, rispondono gli amici, andiamo anche noi — la patria del generoso *Biagio;* — ti ricordi *Leopoldo* il povero *Moncalvo,* e dopo il *Preda,* ed altri, come rappresentavano bene quella parte nella comi-tragedia del *Porta* e *Grossi?* Il teatro era sempre pieno molto prima che si alzasse il sipario.

Leopoldo — Mi ricordo benissimo; la comi-tragedia ha per titolo: *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano*; e nel manifesto del teatro, il capo comico vi aggiungeva: *con Biagio da Viggiuto.*

Sorge allora un *toscano* che era lì cogli amici e dice: discorsi a parte, concertiamo per la partenza, e mettiamoci d'accordo cogli uomini illustri che vi prendono parte, cioè: *Cesare Cantù,* storico insigne; *Francesco Brioschi,* celebre matematico; *Ruggero Bonghi,* grecista famoso; *Coppino Michele,* più volte ministro; il notissimo *geologo*..... il prof. *Ippolito Pederzolli;* uno *scultore milanese,* un *si-*

*ciliano,* e così saremo undici compreso il *Leopoldo:* allora quest'ultimo disse: combiniamo la cifra tonda di dodici, la *dozzina;* dodici erano gli Apostoli del divino Maestro, dodici sono i mesi dell'anno, dodici le ore che segnano il mezzogiorno, dodici sono i Giurati alla Corte d'Assise, dodici i vagoni del treno ferroviario, che portò nel 1887 l'Imperatore Guglielmo a Roma ecc. ecc. e dodici combiniamo di essere anche noi.

Bene, rispose il *Veneziano,* la cosa è bella e combinata perchè il prof. *Pederzolli* penserà lui ad invitare l'*Innominato* affinchè si trovi alla *stazione di Viggiù* e ci faccia da cicerone e da compagno e con lui saremo dodici.

Leopoldo — Tutto allora è combinato, e sabato colla prima corsa si parte per Viggiù, in unione ai personaggi sopra menzionati.

Infatti, la comitiva si trovò di buon mattino alla stazione Centrale di Milano, e preso il biglietto di *andata e ritorno* si collocarono tutti in un solo vagone, e così discorrendo di molte belle cose, famigliari agli uomini di studio, arrivarono nella pittoresca vallata di *Arcisate* e alla stazione di Viggiù, col massimo buon umore. Qui giunti scorgono l'*Innominato,* che già li attendeva, e dopo abbracciato l'antico amico *Pederzolli,* si leva il cappello e corre a salutare il *Brioschi,* il quale, fra le altre cose, gli ricorda che fu lui a firmare nel 1860, quale Segretario Generale col ministro *De Sanctis,* il suo Decreto di nomina a *Professore Reggente;* stringono poi la mano all'*Innominato* anche *Coppino, Bonghi, Cantù,* vecchie conoscenze e tutti gli altri del seguito.

Erano le ore 8.45 quando giunsero alla stazione e in pochi minuti, chi a piedi, chi in *Omnibus,* salirono la bellissima e romantica Via fino a Viggiù, borgata questa di 2488 abitanti, secondo l'ultimo censimento del 1881, e che si trova sul livello del mare a m. 494.

---

# PRIMA GIORNATA

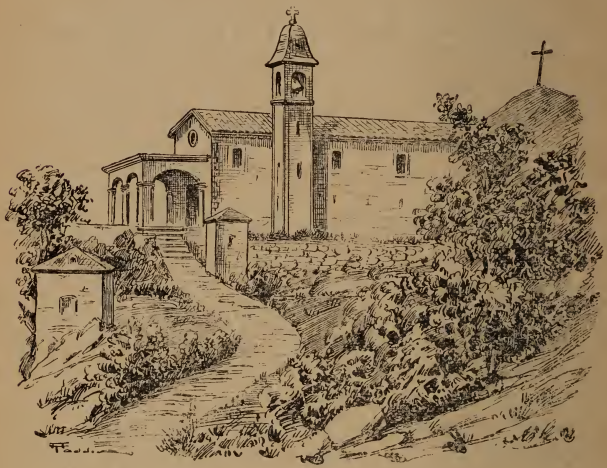
## Il monte S. Elia.

Innominato — Giacchè, o signori, siamo qui di buon mattino, conviene salire al monte *Sant'Elia,* ove in mezz'ora ci troveremo, riservando la visita del paese al nostro ritorno. Quindi tutti s'incamminarono e giunti al ponte del *torrente Poaggia,* l'*Innominato* ci fece osservare che tracciando ed eseguendo una strada diversa dall'attuale, per salire sul monte, tenendosi sulla destra del torrente, verso il monte *Orsa,* si potrebbe andarvi in vettura, riuscendo dolce la salita; e chissà che quel ricco proprietario di quasi tutti questi colli, l'ing. *Mangiagalli,* non costruisca un albergo.....

Quindi si proseguì la ripida Via fino agli alberi o faggi secolari, punto in cui l'orizzonte incomincia ad aprirsi e presenta ed offre allo sguardo un bello e pittoresco quadro e panorama, e dopo alcuni minuti di riposo, continuammo la marcia fino alla così detta *Cappella Nuova.*

Innominato — Quella strada da costruirsi ch'io indicai laggiù al ponte, sboccherebbe qui, e qui si congiungerebbe

con questa, che, non ha più del 5 0[0 di pendenza. Poi continuò a dire: questa Cappella, come si vede, di forma circolare, fu costrutta, colle oblazioni dei fedeli da un *Frate Eremita,* che nel 1700 aveva preso a dimora due camere o sagrestie fiancheggianti la chiesa di *Sant'Elia,* che fra poco vedremo, e dove, dopo alcuni anni, venne assassinato da mano



**Il monte S. Elia.**

*(Disegno dal vero dell' autore di questa Guida).*

ignota e senza che siasi potuto conoscere la causa sulla tragica fine del buon *Eremita Moggio Antonio.*

Qui adunque era suo intendimento di costruire, nella stessa forma, una serie di cappelle nelle quali, ad imitazione di quelle della *Madonna del Monte* sopra *Varese,* del Santuario di *Varallo,* ed altri, dovevasi raffigurare, in terra cotta le azioni principali della vita del Santo che si venera sul monte.

Da questo punto elevato, girando lo sguardo intorno per quei gruppi di colline e montagne variate, s' incomincia a dominare la gran pianura Lombarda, verso il *sud,* e già si udiva il suono a festa della campana del vicino tempio, per cui il desìo di trovarsi più in alto del monte, meta ed obbiettivo della gita, si raddoppiò in tutti, i quali si diedero a camminare a passi accelerati e quasi si direbbe, in linguaggio militare, a passo di carica.

Giunti finalmente sotto l'atrio grandissimo a colonne, entrammo nel tempio, che era stato aperto pei visitatori, e molti s' inginocchiarono in atto di orare, fra i quali *Cantù, Bonghi,* ecc., mentre altri si divisero per osservare le opere d'arte, altari, quadri, affreschi, tutti del 1600, e rappresentanti la vita ed i miracoli del *Santo Profeta,* mentre il prof. *Pederzolli* si portò sull'alto del monte per vedere il sottostante lago di Lugano, città questa ove passò ben 24 anni di pacifica dimora, finchè dovette persuadersi, che anche i paesi retti a repubblica, hanno le loro piaghe, i loro dolori, gli odi intestini politici, e dovette esulare.

Raccolta poi tutta la compagnia intorno a quella gran croce posta alla sommità del monte — 667 metri sul livello del mare — l'*Innominato* descrisse a brevi tratti la festa che nel settembre 1870 qui si celebrò:

Innominato — Là in quel largo piano verdeggiante, posteriore alla chiesa, sorgeva un gran padiglione sotto il quale erano esposti gli oggetti per una lotteria a benefizio della festa; qui a destra vi erano due *giostre,* l'una orizzontale, l'altra verticale; più in là un giuoco ginnastico col *prisma triangolare rotatorio* in legno; vi era pure il barbaro *salto* all'oca, e cento altri divertimenti.

Dopo il vespro, sotto quel padiglione che servì per la lotteria, s'inaugurò un *ballo campestre* animatissimo; guardando da questo punto, il ballo, ed i quasi 6000 spettatori qui convenuti, si godeva un spettacolo indescrivibile e si aveva il tema per un quadro di paesaggio stupendo.

Quadro che si ammira sopra l'altare maggiore
della Chiesa di Sant' Elia.

La festa era rallegrata da musiche diverse, e dallo sparo di mortaretti, che ripercosso dall'eco, rimbombava nelle vicine vallate, con effetto stranissimo; pareva di trovarsi in mezzo ad un combattimento guerresco.

Qui sul monte, e la via che qui conduce, e tutto il paese, erano parati a festa, e si contavano a centinaia bandiere bellissime; sull'arco principale si leggeva la seguente epigrafe, composta allora dall'autore di questa *Guida:*

ESULTANDO LA NAZIONE PEL VOTO COMPIUTO
RE VITTORIO EMANUELE II
ROMA CAPITALE D'ITALIA
LA TERRA VIGLUVIENSE
NEL MESE IX DELL'ANNO MDCCCLXX
STATUISCE SUL MONTE S. ELIA UNA FESTA
CHE LE RELIGIOSE E CAMPESTRI GIOIE
PERENNEMENTE CONGIUNGA
IL TRIONFO DEL DIRITTO ITALIANO

Terminata ch'ebbe l'*Innominato* la breve descrizione della festa del 1870, furono invitati al *dejuner*, allestito laggiù sotto alberi frondeggiati, e tutti in un baleno vi presero posto, che l'appetito, in quell'aria ove abbonda l'ossigeno, si faceva sentire fortemente.

Al posto d'onore sedeva il venerando *Cesare Cantù,* avendo ai lati *Bonghi* e *Coppino,* e di fronte *Brioschi, Pederzolli,* il geologo, ecc., ecc.

Un gran *bouquet* di fiori era posto nel centro della mensa, e molti sonetti d'occasione erano sparsi sulla medesima, stampati sopra carta dei colori nazionali italiani, bianco, rosso e verde.

Appena finito il pasto, che riuscì veramente splendido,

una bambina si affacciò dolcemente, con paniere ripieno di fiori, e declamò, con molto garbo, le seguenti strofe:

Fiori vaghi io vi presento
E vi prego d'accettarli,
Dican essi quel che sento
Nel mio cuore in questo dì;

Ed allora voi saprete
Quale gaudio m'abbia in seno
Nel pensar che voi godrete
Pace e gioia in vita ognor.

Un lungo applauso scoppiò appena finita la poesia, mentre la bambina, che si chiamava *Ida* e che aveva soli cinque anni, distribuiva fiori, riceveva baci e carezze da tutti.

Si presentò poi un giovanetto dai dodici anni circa; e preso, a caso, uno dei sonetti che stavano sulla tavola, si pose a leggerlo e declamarlo assai bene; e qui vogliamo riprodurre quel sonetto:

Chiunque tu sei ch'ai d'ottener vaghezza
Stato di vita avventuroso e degno
A viver felice ecco t'insegno
E t'addito il sentier d'alta grandezza.

Convien avere d'ogni saper contezza;
A tempo usar, non affrettar l'ingegno;
Servir senza speranza e senza impegno;
Stimar chi stima e non curar chi sprezza

De' due mali il minor scerre dovrai;
Pensar ben pria per non pentirsi poi;
Ne' fatti altrui non t'intrigar giammai.

Non ricercar quel che trovar non vuoi;
Non propalar quel che bramando vai;
Non bramar quel che tu ottener non puoi.

Bravo, bene, esclamarono tutti; quanta filosofia c'è in quel sonetto!

Si avanzò quindi una povera fanciulla e disse: io sono allieva di queste scuole comunali e non ho ancora imparata la declamazione; però se mi permettete, o illustri signori, ne leggerò qualcuna anch'io di quelle poesie; *Coppino* ne prende una in mano e dice: eccovi accontentata, buona fanciulla, leggete:

In questo mondo misero e fallace
Non v'è, dice Aristotele, alcun bene
Che non sia breve, instabile e fugace;
Mal fa colui che in esso pon suo spene,
Vien la guerra crudel dopo la pace,
Dopo il sereno la tempesta viene
E dice Salomon che al riso accanto
Spesso succede tristezza e pianto.

Benissimo, dissero tutti ad una voce, che mestiere fai? domandò l'ex-ministro *Bonghi:* vado al Filatoio, ove debbo recarmi al mattino ancora buio, col pericolo di prendere qualche fucilata, in isbaglio, dai finanzieri, e faccio ritorno alla sera, pure nell'oscurità d'inverno. Però si ritorna cantando colle amiche, e qualche volta a casa non trovo la cena perchè la mamma non ha denari per comperare, ed a credito non le danno più nulla...

All'udire ciò, commossi, tutti posero le mani in tasca, e in pochi minuti raccolsero *cento lire* per quella povera fanciulla che, tutta giuliva, corse tosto a portarle alla madre sua.

Levatisi poi da tavola, e dopo un brindisi ai fornitori del *dejuner* e del buon vino, ritornarono sull'alto del monte e fu pregato *Cantù* di fare la descrizione e dare qualche cenno storico sui molti paesi di cui è disseminata tutta la vasta pianura che si vede.

Cantù — Di buon grado incomincierò a dire qualcosa intorno al paese che oggi ci ospita festevolmente, e che vediamo giù al basso a volo d'uccello.

Questo paese sorgeva già più in alto sui colli di *S. Martino* e *Piscina,* ed allora, dice la tradizione, si chiamava *Villa Julia;* ma difettando d'acqua lassù e troppo battuto dai venti di *nord,* un po' alla volta gli abitanti si trasferirono nella vallata ove ora si trova. Quindi in latino da *Villa Julia,* si nomò *Vicus Inclivis,* poscia *Vigluvium* e finalmente in italiano Viggiù. L'Imperatore *Sigismondo,* il 30 ottobre 1413, trovandosi a Viggiù, firmò il Decreto che convocava il famoso Concilio Universale della città di *Costanza.*

L'antica chiesa parrocchiale di S. Martino esiste ancora e la visiteremo discendendo nel paese. Intorno ad essa, scavando, si rinvennero monete romane, armi ed arnesi da guerra, ed i ruderi d'un antico castello.

A sinistra di Viggiù, verso l'*est,* vediamo il paese di Clivio, che diede i natali al coraggioso prete *Giordano,* il quale fu poi eletto Arcivescovo dal popolo milanese nell'anno 1112.

Più a sinistra vediamo Saltrio, patria dei celebri scultori *Pompeo* e *Luigi Marchesi;* e oggi d'altri bravi giovani che calcano la stessa via nella scultura.

Quella montagna che s'innalza a guisa di una gran piramide, veduta da questa parte, si chiama *Orsa,* ed è alta al suo vertice, m. 989, sul livello del mare; da quel monte, verso *nord,* scaturisce acqua potabile che, mediante il moderno acquedotto, che ben si vede e che fu costrutto durante il sindacato del compianto cav. *Somaini,* arricchisce *Viggiù* di quattro fontane e d'un lavatoio pubblico.

Ancora più in là, verso la Svizzera, vi è l'*Albero di Sella,* che i passionati alpinisti visitano volontieri: è alto sul livello del mare, m. 902. Là, ove è la sorgente delle fontane di Viggiù, zampilla un'acqua limpida e fresca, ricca di magnesia, e comoda per dissetarsi, ed ove molti si recano apposta a fare il *dejuner.*

Sulla direzione di Clivio, molto lungi, sul fondo del qua-

dro, dirò così, vediamo diversi paesi del *Canton Ticino*, ed il *monte Orfano*, su quel di Como.

Oggi che l'atmosfera è libera dalle nebbie, osservando bene lungo l'infinita pianura Lombarda, si vede ad occhio nudo una striscia bianca; quella striscia è un lato, illuminato dal sole, dell'antico *Castello* di Milano. Indi più innanzi di *Viggiù, Ligurno,* colla necropoli romana; poi *Malnate,* sull'*Olona,* i cui abitanti furono i primi a dar mano alla costruzione delle cappelle del *Sacro Monte di Varese.* A Malnate vi sono molte cave di pietra arenaria, detta *molera,* e sul fiume Olona diversi stabilimenti industriali e cartiere.

Girando l'occhio a destra, ecco *Varese* dal bello e ricco campanile, alto 70 metri; e il suo lago come lo si vede bene! e laggiù sul fondo il monte Rosa, il Sempione, il Cenisio, il Monviso. Venendo in quà troviamo *Induno,* coll'avanzo della torre antichissima, ove l'arcivescovo *Oberto* nel 1160 coi soldati respinse i nemici; poscia *Arcisate, Bisuschio,* paesi tutti che rivedremo da vicino in ferrovia.

Quella vasta villa con giardino sontuoso, sopra Bisuschio, è dei conti *Cicogna,* ma fu costrutta dai Mozzoni. Vi si ammirano, là dentro, stupendi affreschi dei fratelli *Campi* di *Cremona.* Nel giardino vi sono bellissime cascate e giochi d'acqua.

Gli abitanti di alcuni dei paesi che abbiamo passati in rivista, vengono su questo monte processionalmente in epoche diverse.

Ecco *Besano,* del S. Giovanni Battista miracoloso, e della Grotta antidiluviana dell'oste sig. Caro, e più al basso *Porto Ceresio,* e *Morcote,* sul lago di Lugano; osservino: in questo momento solcano le placide onde due piroscafi, l'uno che va a *Ponte Tresa,* l'altro che viene e si dirige a *Lugano* e *Porlezza.* Che bell'effetto fa *Morcote* con quel gruppo di case lassù in alto terminanti con un campanile! E quelle montagne quà

nude, là boscate e verdeggianti, e sul fondo le Alpi Elvetiche, imbiancate di neve, formano davvero un incantesimo!!

E in quei monti e specie di quà del lago, a *Brusimpiano,* si trovano ricche miniere di rame e piombo.

Ed ora è tempo di parlare degli avanzi del *Castello di Cuasso,* fortilizio medioevale, che qui vediamo benissimo sul fondo della vallata del Ceresio.

Un tempo quel *Castello* si estendeva ed occupava tutto il colle, ma oggi non rimane che la torre a base quadrata, e gli avanzi di altra torre, di forma circolare, e qualche vestigia di mura, che cingeva il castello tutto all'ingiro, ove da vicino si possono vedere ancora le ferritoie, ed una porta a sesto acuto, ecc., un tutto insieme che infonde tristezza e meraviglia ad un tempo. Quei ruderi danno l'idea delle costruzioni primitive dette pelasgiche, ma tra breve non ne resterà più che la memoria, chè il tempo tutto distrugge.

La tradizione, o meglio la fantasia degli uomini, dice pure che nel 1400 era un baluardo di guerra imponente; l'erta della montagna lo rendeva quasi imprendibile; erano varie le torri avanzate a difesa del castello; vi era anche un ponte levatoio; facile riusciva la difesa del forte, quanto era difficile assalirlo: però alla fin fine fu preso, saccheggiato, arso, distrutto.

Là fra quelle scogliere prive di vegetazione e solo sparse d'erica, gramigna e cardi, regna ora un silenzio sepolcrale. Ai combattimenti che qui ama fingere la fantasia degli uomini, fanno contrasto le pacifiche cappelle della *Via Crucis,* ove raramente l'asprezza del Calvario fu meglio che qui rappresentato.

Seguendo sull'erta del monte si ascende al Deserto, antico convento dei Carmelitani, e che un tempo era solitaria delizia del defunto illustre conte *Tullio Dandolo;* là ritiravasi spesse fiate a dar compimento a' suoi lavori letterari, ed a godervi della quiete profonda di quel luogo, circondato di monti, con prospettico pendìo di verdeggianti

praterie, con la sottoposta valle ombreggiata da boschi, in fondo alla quale mormora e strepita il torrente.... solitudine veramente deliziosa!...

Ed ora che *Cantù* ci descrisse le cose più interessanti, che circondano questo monte, ed il suo stupendo panorama, dice l'*Innominato,* entriamo nelle sue viscere, in quella caverna lunga 20 metri circa, che sogliono visitare quasi tutti coloro che qui si recano, entrando da questa parte al *sud* e uscendo dalla parte opposta verso il *nord.* L'*Innominato* prega quindi il *geologo* di esaminare bene l'interno della galleria e rilevare, se è possibile, quando e come siasi formata. Nell'entrata che trovasi a pochi passi al di là della gran croce, verso il lago Ceresio, precede l'*Innominato,* e subito dopo il senatore *Brioschi,* gli onorevoli *Coppino, Bonghi,* e gli altri del seguito.

Geologo — Qui bisogna camminare colle mani e coi piedi perchè siamo quasi al buio; però da quel raggio di luce che la rischiara, ritengo essere còmpito assai difficile quello di stabilire la sua formazione; nè si può dire sia opera di avvallamento o di convulsione sotterranea, perchè non avvi indizio di ciò, nè scorgesi alla superficie differenza di livello. Anche i fianchi interni non dimostrano quelle particolarità che si dovrebbero trovare se fosse opera di terremoto, cioè le prominenze da un lato e le eguali concavità dall'altro. La montagna è, per la qualità del masso, assai antica, e antica pure assai deve essere la caverna. E così ragionando si giunse al fine dall' opposta apertura *e quindi uscimmo a riveder le stelle.*

Innominato — Quando scienziati di tanto valore non sanno determinare se questa caverna sia naturale o formatasi da convulsioni sotterranee, allora stà la seguente leggenda:

Allorchè i devoti vengono processionalmente a visitare questo Santuario, avviene pure, dicesi, qualche convegno tra innamorati, convegni innocenti senza dubbio, ma all'insaputa dei genitori; il ritrovo succede per consuetudine

qui sul versante *nord*, fra questi cespugli, ove l'occhio vigile dei genitori non giunge.

Raccontasi adunque d'una coppia d'innamorati che qui trovavansi, e che venissero tentati a portarsi più in là, in luogo più recondito del bosco, e Lucifero facesse loro di guida e consiglio e ispirasse qualche traviamento..... ma *Sant' Elia*, dall' alto sul suo carro di fuoco tirato da cavalli alati, vedendo il ribelle demonio tendere l'agguato a quei giovani inesperti, rapidamente si slanciò contro di lui, talchè, quantunque fuggisse appunto colla velocità del diavolo per salvarsi, s'avvide che dal *Santo Profeta flagellum demoniorum*, sarebbe stato raggiunto, e quindi non potendo più sperare nella fuga, aperse questa caverna ove si rifugiò, non potendo *S. Elia*, col suo carro grandioso, entrarvi e inseguirlo.

Molti della comitiva, sentendo questa avventura, risero. altri si fecero il segno della croce, contenti d'essere scampati dal pericolo d'incontrare il diavolo nel visitare l'anzidetta e descritta galleria.

---

Non avendo il cav. *Spatz* nè i *fratelli Guglielmini*, nè altri, messo finora ad effetto i loro progetti, quelli, cioè, di erigere quassù grandi alberghi, è giocoforza discendere a *Viggiù* ove troveremo l'albergo dell'*Angelo*, della *Croce*, dell'*Italia*, ecc., e dove saremo bene ospitati.

Addio, monte delizioso, addio: Così esclamarono tutti, ripetendo la frase del giureconsulto *Zanardelli* quando fu ospite dell'avv. *Luigi Monti*, che, cioè, *da queste alture si ha l' incantesimo di un panorama delizioso, indescrivibile!*

Poscia incominciammo la discesa e in pochi minuti ci trovammo nel paese, chè la discesa è comoda e facile.

## La Chiesa Parrocchiale.

Prima cosa a visitarsi fu la Chiesa Parrocchiale, soffermandosi un istante sul piazzale che vi sta dinanzi per godere di un bellissimo panorama e di un cielo fulgido, ammirando l' atrio del MDLXXV e la facciata della chiesa d'ordine *Dorico* e *Jonico,* disegnata da *Martino Lunghi* di Viggiù, autore del campanile, eretto pure nel 1560 in pietra del paese, alto metri 50 circa, di forma svelta, elegante, e di stile puro, terminante coll' ordine *Jonico.* Vi fu collocato posteriormente, per compierlo, una piramide ottagonale, in terra cotta, ma questa non era di certo nel disegno del *Lunghi,* il quale doveva terminare con qualche cosa di meglio. Sul campanile, sotto l'orologio, si legge la seguente iscrizione:

JESUS . CHRISTUS . REX . GLORIÆ . VENIT . IN PACE .
DEUS . HOMO . FACTUS . EST .
ET VERBUM CARO . FACTUM . EST .
CHRISTUS . DE . MARIA . VIRGINE . NATUS . EST .
CHRISTUS . PER . MEDIUM . ILLORIUM .
BAT . IN PACE
CHRISTUS . CRUCIFIXUS . EST .
CHRISTUS . SEPULTUS . EST .
CHRISTUS . RESUREXIT .
CHRISTUS . ASCENDIT . CŒLUM .
CHRISTUS . VICIT
CHRISTUS . IMPERAT .
CHRISTUS . REGNAT .
CHRISTUS . AB . OMNI . FULGURE . NOS . DEFENDAT .
DEUS . NOBISCUM . EST .
REGENTES . COMMUNITATIS . POSUERUNT .
ANNO MDCCXXXVI.

Sul fianco dell'atrio della chiesa veggonsi dipinti, affresco del 1500, l'*Annunciata,* o due profeti, e più sopra il *Martirio di Santo Stefano,* affresco del 1700, epoca in cui, per costruire l'Oratorio superiore all'atrio, si guastò la facciata primitiva della chiesa che, come si è detto sopra fu architettata dal Lunghi. Sotto l'atrio si legge la seguente epigrafe:

IL GIORNO 5 SETTEMBRE ANNO 1837
L'EM.mo CARDINALE ARCIVESCOVO
CARLO GAETANO CONTE DI GAISRUCK
VISITÒ QUESTA TERRA
LE CHIESE, LE CAVE, LE OFFICINE
RIVERITO, APPLAUDITO
CON PUBBLICA FESTA.

Poscia i viaggiatori entrarono quasi tutti nella chiesa a tre navate (dico quasi tutti perchè ad alcuni fa male il fumo delle candele...), e si sparsero quà e là a vedere le belle e ricche cose che ivi si ammirano.

Il Pittore Veneziano — Vedono qui, signori, questo stupendo quadro ad olio sulla tela, che rappresenta l'*Incoronazione di Maria Vergine?* Io lo ritengo opera della scuola veneziana, sia pel far largo delle pieghe, che pel colorito e per la viva espressione delle teste. Questo quadro del 1500, vale certo parecchie migliaia di lire, ed è un vero peccato che lo si lasci esposto alla polvere, anzichè coperto da una tenda come cosa preziosa. Nell'angolo del quadro, a sinistra, si vede il ritratto di *Martino Lunghi,* vestito in costume del cinquecento.

Intanto molti passarono ad osservare la bella *pala* dell'*Annunziata, La Decollazione di S. Giovanni,* ed altre pitture; altri ancora lodando le statue della *Madonna del Carmine,* del *S. Antonio,* del *S. Carlo,* della *S. Orsola,* gl'intarsi finissimi di due minori altari, cioè del *Cro-*

*cifisso,* e dell'*Addolorata,* e più ancora il basso rilievo in marmo bianco rappresentante la Sacra Famiglia, ovvero un riposo della *Fuga in Egitto,* opera egregia del defunto *Guido Butti* di Viggiù; l'altare maggiore col suo tempietto a marmi antichi, lavori tutti pregevolissimi ancorchè di stile barocco.

## Chiesa del Rosario.

Uscendo dalla chiesa maggiore e incamminandosi verso la chiesa del *Rosario,* si passa dinanzi alla casa *Argenti,* bellissima e ricca d'ornamenti, e tutti si fermano a guardarla e chiedono all'*Innominato* a quale stile architettonico essa appartiene:

Innominato — Appartiene allo stile *Egiziano, Arabo, Moresco, Bizantino, Greco, Romano, Gotico, Renaissance,* ed ai tempi del 1400, 1500, 1600, 1700, nonchè agli Ordini *Toscano, Dorico, Jorico, Corintio, Composito, Pesto, Persico, Rustico,* ecc., ecc., e all'architettura dell'avvenire..... Qualcuno, a tale risposta, ritenendola uno scherzo, si mise a ridere, ma in fondo è proprio un miscuglio di vari stili ed Ordini.

Dopo questa spiegazione si continuò la via alla suddetta chiesa del Rosario, la porta della quale è di recente costruzione e di stile classico puro. La chiesa invece, nell'interno è costruita sopra disegni del 1600 ed è di una sola navata a vôlta. Sono bellissime e ben studiate le quattro loggie che trovansi agli angoli della chiesa e che servono ai devoti per assistere alle sacre funzioni. L'Ordine della chiesa è *Composito* ed è ricco di colonne con piedestalli e trabeazione, mentre l'Altare unico è d'Ordine *Corinto,* puro, eseguito in marmi e pietre di vari colori e macchie.

Nella gran nicchia sull'Altare vi è la statua colossale della *Madonna del Rosario,* in piedi, col *Bambino Gesù* sul braccio sinistro, mentre nella mano destra tiene una corona di perle. È riccamente vestita e dipinta a colori e dorature. La figura tutta è egregiamente scolpita in legno; la testa della Madonna è viva, piena di espressione dolcissima, ammirabile. Il bambino ignudo è graziosissimo.

Stanno ai fianchi dell'Altare due statue pure colossali, rappresentanti il *Re Davide,* ed il profeta *Isaia,* e sono opera del prof. Monti; le teste, le pieghe, la posa, tutto è classico e maestoso. Nel complesso l'altare è opera pregevolissima, anche nella parte ornamentale.

In alto, sulla vôlta, ammirasi un magnifico affresco del cav. Giudici, di Viggiù, che fu professore a Brera ai tempi di Maria Teresa, e raffigura *La Trinità.*

Nel mezzo della vôlta centrale della chiesa vi è dipinta *Maria Santissima* col *Bambino Gesù* che dona a *S. Domenico* la *corona del Rosario.* Il dipinto è bellissimo, ma non sembra opera del sullodato Giudici.

Il quadro grandissimo ad olio, che orna la parete a sinistra della chiesa e rappresentante *S. Ambrogio* che battezza *S. Agostino,* colla *S. Monica,* ed altre figure bellissime che fanno corona e gruppo, è opera e dono del cavalier Giudici. Quello che sta sulla parete opposta e rappresentante *La deposizione della Croce* colla *Madonna* e molte altre figure, è lavoro del 1500 e del *Salvini,* di Firenze; questo quadro è giudicato dagli intelligenti un capolavoro.

Sopra la porta d'ingresso, all'interno, vi è pure un quadro ad olio sulla tela, rappresentante anch'esso la *Vergine col bambino;* non se ne conosce l'autore, ma è certo di buona scuola e del principio del secolo presente.

La chiesa è ben tenuta e in ottimo stato, e nei giorni festivi serve per le spiegazioni ai giovanetti della *Dottrina Cristiana.* E' ricca di molti locali per sagrestie, ed ha un campanile dello stesso stile barocco della chiesa.

## Chiesa della Madonnina.

Quella bella e graziosa chiesa con campanile, che s' incontra dirigendosi a S. Elia, è pure degna di essere visitata per la sua semplicità e per le opere d' esimi artisti che l' adornano. Fu fabbricata nel 1600 a forma di *Croce latina*. Sulla facciata vi è la porta d'ingresso, con ai lati due finestre.

Nell'interno nessuna pittura, ma è ricca di colonne piane, o *lesenne*, con capitelli *d'ordine composito*, ed architrave fregio e cornice dello stesso ordine.

L'altare è *d'ordine Corinzio* ed è opera moderna d'artisti di Viggiù, eretto con colonne a due terzi di sporgenza sui pilastri, e con trabeazione e frontispizio. Sono ricchi i gradini per candelabri, e la mensa è pure ricchissima, ed ai fianchi è ornata di medaglioni rappresentanti i profeti.

Nella grande nicchia vi è la statua di *Maria Santissima* colle mani congiunte in atto di preghiera. Lo sguardo è dolcemente alzato verso il cielo. Questa statua è opera pregevole di *Stefano Butti.*

Vi sono due statue al vero rappresentanti gli evangelisti *S. Luca* e *S. Giovanni;* la prima è opera del *Galli Antonio*, notissimo scultore ora defunto; è statua assai lodata dagli intelligenti; la testa è stupenda, le pieghe sono naturalissime, il toro che sta ai piedi è ben modellato; in complesso è una delle belle opere che onora il *Galli*, padre del cav. Rizzardo, che in Milano mantiene alta la bandiera dell'arte scultoria.

L'altra statua, il *S. Giovanni*, è opera del defunto *Guido Butti*, scultore valentissimo: ch'ebbe in Brera due volte il grande premio. La figura ha la posa naturale e dignitosa; il panneggiamento sente della scuola greca ed è opera am-

mirabile. Di questo artista abbiamo visto poc' anzi nella chiesa parrocchiale *La Fuga in Egitto.*

In altro lato si vede la statuetta rappresentante *S. Lucia*, nonchè una tela con dipinto il *Paradiso terrestre.*

Questa chiesuola ha pure, come si è detto sopra, un alto campanile costrutto nella stessa epoca della chiesa, ed ha la stessa forma e lo stesso stile della medesima. La chiesa è dedicata alla *Natività di Maria Vergine.*

A pochi passi di distanza, in via di Vico, N. 2, attigua alla casa dello scultore Bottinelli, si vede l'antica casa di *Martino Lunghi*, (*) l'autore del campanile, di cui abbiamo già tenuta parola, e, all'interno della casa, vi è un affresco rappresentante il Dio Nettuno sul mare, che invita Diana, la Dea della caccia, a salire sul suo carro tirato da cavalli marini; l'affresco ha sulla sinistra un castello, ai piedi del quale vi è una gradinata ove sta seduta una *giovane romana,* mezzo ignuda, coperta di manto assai bene piegato, in attitudine di accomodarsi le treccie della sua ricca capigliatura. All'esterno della casa, sulla facciata, si legge la seguente laconica epigrafe:

FU QUESTA
L' AVITA CASA
DI
MARTINO LUNGHI
INSIGNE ARCHITETTO
MORTO IN ROMA
L' ANNO MDLXXXV.

Innominato — E giacchè siamo a ricordi storici, mi permettano, signori, dire quando fu eretta questa fontana che sta di fianco alla chiesa, dalla quale sgorga acqua pota-

(*) Ora proprietà *Pellegatta-Bessone.*

bile. Il monumento, che prima esisteva, fu scolpito dal defunto *Valli Francesco*, bravo ornatista, e la lapide era così:

QUESTA FONTE
DERIVATA DA MONTANE SCATURIGINI
E DIVISA IN TRE ZAMPILLI
OVE MANCANO I POZZI
RAMMENTA
IL FAUSTO GIORNO 8 SETTEMBRE 1837
IN CUI
FERDINANDO I IMPERATORE D'AUSTRIA
RE DI LOMBARDIA E VENEZIA
CINGEVA
IN MILANO CON SOLENNE RITO
L'ANTICA CORONA FERREA
DEL QUALE
MEMORANDO AVVENIMENTO
IL COMUNE DI VIGGIÙ
VOLLE PERPETUATO IL RICORDO
IN QUEST'OPERA DI PUBBLICA UTILITÀ
CHE SI COMPIVA NEL 1844.

Scoppiata la rivoluzione del marzo 1848, continuò a dire l'*Innominato,* alcuni fanatici ad imitazione vandalica, invece di prendere il fucile e da buoni patrioti inseguire il nemico, presero la *martellina* e la *punta;* colla martellina distrussero la parola *imperatore* e le altre allusive a questi, nonchè le prime due lettere della parola *Austria,* lasciando le altre, e colla *punta* incisero e trasformarono la lettera *fausto* con *infausto*, perciò in luogo del *fausto avvenimento* si leggeva l'*infausto avvenimento in cui Ferdinando stria cingeva* ecc.

Ritornati poi gli austriaci nell'agosto dello stesso anno, il Municipio si affrettò a cancellare colla martellina la satira e vi lasciò solo la chiusa dell'epigrafe che dice: — *Del quale memorando avvenimento* ecc. Ora però, non si sa il perchè, fu tolta anche la chiusa.

In seguito a queste notizie, siccome era nato un po' di contrasto sull'uso di quel *perpetuato,* che ad alcuni non piaceva, si chiamò *Coppino* per sentire il suo giudizio.

Coppino — Rilegge tutta l'epigrafe come era in origine e dice, che è bella e la ritiene opera dell'insigne archeologo ed epigrafista *Gio. Labus;* che perciò non si permette fare critica alcuna, tanto più che gli pare, in quel *perpetuato* di scorgere anche la penna del *Manzoni,* perchè perpetuato deriva da perpetno e da questo vocabolo il *Manzoni* trasse il nome della serva di *Don Abbondio* che si chiamava appunto *Perpetua* nel libro immortale —'*I promessi sposi.* —

All'udire ciò alcuni si posero a ridere, ed un altro gridò alla comitiva: Avanti *marche!* E si giunse al cancello della casa di campagna dell'egregio sig. cav. *Galli Rizzardo,* scultore in Milano, e là di fronte nel giardino si vedono alcuni busti in marmo ben scolpiti; uno dei quali, con piedestallo ed epigrafe allegorica: — Cosa rappresenta quel busto? si domandò.

Innominato — E' il ritratto del celebre abate *Gaetano Giudici* di Viggiù che fu segretario generale sotto Napoleone I e poscia consigliere del Culto e creatore dei vescovi in Lombardia, figlio di quel *Carlo Maria Giudici* professore a Brera, di cui abbiamo già parlato, e che guidò nei primi elementi del disegno l'*Apelle* del nostro secolo *Andrea Appiani.* Questo ritratto fu scolpito dal Galli, padre del Rizzardo, e da lui donato alla chiesa parrocchiale, quale omaggio al suo benefattore, come si legge nella epigrafe che vi sta sotto e poscia ritornò al donatore stesso. E qui mi si permetta una breve digressione.

Ad un buon parroco e caritatevole uomo, *Don Gaetano Mera*, un dì venne in testa che in chiesa non ci dovevano essere che immagini di santi; incominciò quindi a parlarne ai fabbriceri, i quali sempre ligi ai desideri del parroco, ne parlarono al figlio dell'autore del busto, e, questi, giustamente faceva osservare che le più meravigliose chiese del mondo erano ricche di monumenti d'uomini illustri senza essere santi, e citò ad esempio, *S. Pietro* in Roma, *Santa Croce* a Firenze, le chiese di Venezia, di Torino, di Milano, Bologna, Genova, Palermo, Napoli, Parigi, Londra, Vienna, ecc. ecc.

Osservò inoltre, con fondamento legale, che dopo trascorsi molti anni, non si poteva più sollevare una così importante questione, che questo era un diritto acquisito, che facendolo trasportare altrove si calpestava la legge, si recava alla vedova nobile *Rosa Camelli,* a quell' epoca vivente e affezionata giustamente e fortemente, all'illustre suo defunto marito, *Galli Antonio,* statuario d'alta rinomanza, si recava, disse, un forte, quanto ingiusto, immeritato dolore, nella sua avanzata età.

Riferita la cosa al buon parroco e, dopo escogitata la vertenza insorta, si venne in questa determinazione che cioè il busto venisse trasportato nella *Chiesa della Croce*, ove già si trovano altri monumenti d' uomini distinti, come infatti avvenne.

Ma la posizione onde venne collocato, non garbando al cav. Rizzardo Galli, perchè priva di quella luce ben combinata che chiamasi colorito della scultura, questi ritirò l'opera e la pose qui ad ornamento e decoro del suo giardino, ed a memoria dell'illustre uomo di stato e ministro del culto, in Milano, fino al 1850.

La comitiva udito questo, pur deplorando il fatto, senza far commenti nè pro nè contro, s'avviò fin dove s'incontra una bella ed antica pittura affresco, rappresentante *S. Rocco*, col suo cane fedele.

Si lesse l'epigrafe che vi sta sopra e che qui riportiamo:

A SAN ROCCO
QUANDO NELL'ANNO 1660
LA PARTE SUPERIORE DI VIGGIÙ
VENIVA RISERVATA DA UNA LUE
CHE STRUGGEVA LA POPOLAZIONE
DEL PAESE
I NOSTRI MAGGIORI
CONSACRARONO UN MONUMENTO
RIFATTO POSCIA ED ORNATO NEL 1768
PER CURA DEL NOBILE PRETORE
DOTT. *FRANCESCO BUZZI*
FIGLIO DEL DOTT. GABRIELE
POSCIA CORROSA PER VETUSTÀ
L' EFFIGIE
*DEL SANTO PROTETTORE*
LA PUBBLICA DEVOZIONE
FECE RIDIPINGERE QUAL' ERA PRIMA
NELL'ANNO 1844

Proseguendo innanzi si vede sopra uno zampillo d'acqua un affresco rappresentante la Vergine col Bambino, opera del pittore *Abondio Bagutti* cogli ornamenti di *Giacomo Pellegatta.*

Dopo pochi passi, nella via di sopra si trova il piccolo studio di scultura del Prof. Luigi Buzzi Leoni, nel quale, oltre le opere di quest'ultimo, si ammirano i bronzi del defunto di lui fratello *Giuseppe,* eseguiti a Parigi, ov'era in gran fama di valente, e rappresentanti lotte di fiere, animali di varie specie, *leoni, tigri, buoi, cervi, gruppi di volatili,* ecc., ecc.

Proseguendo sulla stessa via, si arriva alla Via Borromeo, e sulla facciata della casa che fa angolo, trovasi uno stupendo affresco del *Bellosio,* ben conservato, rappresentante *L'Annunziata;* opera degnissima di essere veduta.

In questa stessa via si trova l'edificio della *Società Operaia* coll'annesso teatro, ed un vasto locale per la scuola di disegno, ricca di corredo artistico, scientifico e mobiliare, frequentata da oltre cento alunni, diretta ora dal valente maestro Ongaro Giuseppe, successore all' esimio maestro *Testi;* e poco dopo l'ex *Villa Borromeo,* ora proprietà *De Petro,* che è uno dei più sontuosi palazzi moderni.

## La Villa Borromeo.

Demolita quasi per intiero l'antica casa *Sabaino* e molte altre casupole che vi stavano intorno, il conte *Renato Borromeo,* vi chiamò, nel 1840 circa, l'architetto di Corte, *Giacomo Tazzini,* il quale ebbe qui l' opportunità di sfoggiare il suo genio nell'arte e nelle dottrine *Vitruviane* e luminosamente applicare i precetti del *Milizia* nell'edificare, cioè, *solidità, comodità, bellezza.*

Il palazzo ha tre facciate, una a *nord,* l'altra ad *ovest,* la terza a *sud,* verso la via principale del paese; quest'ultima è d'ordine Dorico e termina coll' ordine Jonico, ed è formata dal corpo di centro del palazzo con portico, e due ale.

Se l'attuale proprietario abbattesse la muraglia che nasconde la facciata principale, e vi sostituisse una bella cancellata in ferro, l'edifizio ne guadagnerebbe assai.

L'altra facciata, quella a ponente, è ricca di cornici, in alto, e di tre ordini di finestre ben proporzionate, nonchè di un largo atrio trastilo d'ordine Dorico, che serve per salire e discendere da carrozza al coperto d'ogni intemperie.

Palazzo Borromeo, ora De Petro.

La terza facciata, a settentrione, è pure ricca della cornice, che tutto all' intorno sostiene il tetto, e di tre ordini di finestre, e al piano nobile d'una lunga terrazza con varii balconi per godervi, da quel lato, la bellezza del sottostante giardino all' inglese, e della *serra,* ben disegnata e ripiena di piante indigene ed esotiche, e fiori leggiadrissimi.

Esaminando il palazzo all' interno, trovi al pianterreno sale vastissime, anche a colonne, per serate musicali e da balli, sale da conversazione, sale per ricevere visite, sale da bigliardo, per giuochi, ecc., ecc., e tutte ben disegnate e comunicanti l'una con l'altra ov' è d'uopo.

Un gran porticato, chiuso a cristalli, serve per accedere a tutte le sale del pian terreno sopra accennate. E qui trovasi pure il sontuoso scalone che mette in comunicazione coi piani superiori. Oltre questa gran scala, ben altre interne furono costrutte pel passaggio del personale di servizio. E trovi persino la scala, così detta segreta, comunicante il piano terreno col primo piano e molto ingegnosamente studiata.

Per addobbare i molti e variati locali furono chiamati i migliori artisti. Intagliatori in legno valentissimi, vi fornirono porte e mobili d'ogni genere. Qui la sala dipinta a *gotico* è mobiliata con lo stile medesimo; là un gabinetto di stile *renaissance*, con suppellettili in carattere; tutto insomma è in bella armonia coll'edificio, pitture e mobilio.

Il pittore *Pietro Mariani,* vi ornò la maggior parte dei locali con quel gusto che mezzo secolo fa era in gran voga. Le pareti sono dipinte a guisa di tappezzerie; le volte delle sale sono dipinte fantasticamente. Molti giovani artisti lavorarono con lui per oltre un anno.

Anche *Alessandro Montanara* vi lavorò con rara abilità, varietà e leggiadria di concetto.

*Giacomo Pellegatta,* di Viggiù, vi dipinse il gabinetto del primo piano, a colori e chiaroscuro, nonchè una sala d'angolo verso il giardino.

*Bignoli Antonio*, fu chiamato a dipingere a colori tutte le belle testine e figure che si ammirano nei diversi scompartimenti ornamentali, fregi e candelabri.

Dal palazzo — che presenta, oltre quanto s'è detto sopra, tutti i comodi di cucina, forni, salotti per guardaroba, cantine, locali pei lavori delle persone di servizio, rimesse, alloggio a parte pel custode, un passaggio privato e coperto per assistere alle sacre funzioni nell'attigua chiesa, ecc., ecc. — vedesi là in fondo al giardino una grande scuderia capace di contenere ventiquattro cavalli, coi loro riparti, e con tutti gli annessi e connessi per le persone addette allo speciale servizio.

Questa grande *scuderia* ha la forma circolare e per mezzo di una scala a *chiocciola*, nel centro, si accede ai locali superiori, ove sono collocati i foraggi pei quadrupedi.

L'erezione dell' edificio, quasi isolato, costò parecchie migliaia di lire; è dipinto *affresco*, ornato all' esterno di teste da cavallo, ben modellate dal defunto *Francesco Monti*, di Viggiù, padre di quei bravi giovani che tanto si distinguono nell'arte scultoria in Milano.

Dello stesso *Monti* è pure lo stemma *Borromeo* in marmo bianco, che orna l' interno della gran porta *gotica* che dalla *Via Borromeo* mette nel giardino. Resta ora a dire di quest'ultimo, cioè del giardino, molto bene ideato con aiole, variazioni nel piano del terreno, e colline. Si vedono qua e là belle caricature del *Fraccaroli*, del *Galli*, del F. M. *Buzzi Giberto* di Viggiù.

La collina principale, con bosco di sempreverdi d'alto fusto, è ornata alla sua sommità d'una ricca *Pagoda*, costrutta in legno a base ottagonale. Sotto questa collina vi sono grotte coi passaggi sotterranei che mettono alla ghiacciaia; questa di forma circolare è capace di contenere ghiaccio in gran copia.

Il giardino in complesso è grandissimo, e l'area tutta è

gradevolmente ripartita con filari di piante, aiole, dolci declivi, serpeggianti sentieri.

La villa che abbiamo brevemente descritta, è giustamente visitata dai forestieri amanti delle arti e del buon gusto.

## La Chiesa della Croce.

Narrano le istorie, che la pittura ebbe origine dall'ombra del profilo d'una donna avvenente, proiettata dal lume di notte sulla parete, e delineata da colui che ne era invaghito. Del caso l'epoca precisa non è stabilita, ma è accertato però che, or sono 3000 anni, la Grecia aveva il più grande pittore del mondo, allora noto, in *Apelle*.

La pittura e l'arte in generale progredirono dopo la Grecia, in Roma, e nel 1500 portata al massimo grado di perfezione da *Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Tiziano,* ecc., ecc.

Ora abbiamo dinanzi agli occhi su quell'altare un affresco di data anteriore al 1500. È la *Vergine col Bambino,* seduta sopra un ricco seggiolone di stile gotico il quale già sente del miglior gusto del cinquecento. I lineamenti del volto della Vergine, quello sguardo abbassato fissante il Gesù, l'espressione geniale, tutto insomma, ti dà l'immagine di qualche cosa di veramente soprannaturale, celestiale, mistico; è circondata d'angioli in atto di adorazione. La veste rosea, il manto azzurro ricamato, sono graziosamente piegati a guisa e col gusto tizianesco, quelle mani gentili, fusolate, sentono invece delle forme del 1400. Il Bambino tutto ignudo, sorride dolcemente alla gran Madre. e sembra di vedere, di leggere, in quella testolina graziosa, ben fatta, su quella fronte alta, spaziosa e larga, quella sapienza e grandezza dell'uomo che poi divenne. Il Bambino porta nella mano destra il Globo terracqueo.

Sono pochi anni un valente ristauratore di affreschi ristaurò questa stupenda pittura dai guasti prodotti dalla vetustà e dal tempo.

Ai fianchi dell'altare si vede *S. Lorenzo*, ed altro *santo* dipinti affresco in epoca posteriore a quella della Madonna descritta.

L'altare, in marmi variati, e di stile barocco-moderno, eseguito sopra disegno dell'architetto *Lunghi,* padre questi del cav. *Luigi Lunghi,* del quale è quì l'effigie marmorea, con epigrafe dettata dal conte *Tullio Dandolo,* scolpita e donata nel 1860 dall'autore di questa *Guida.*

In alto, sopra l'altare, vediamo un dipinto moderno, rappresentante la *Trinità*, circondata da un coro di Angeli bellissimi.

Nel centro della vôlta maggiore è dipinta *Maria Assunta*, circondata da Angeli alati, e negli angoli della vôlta stessa sono dipinti con molto talento i quattro *Evangelisti.*

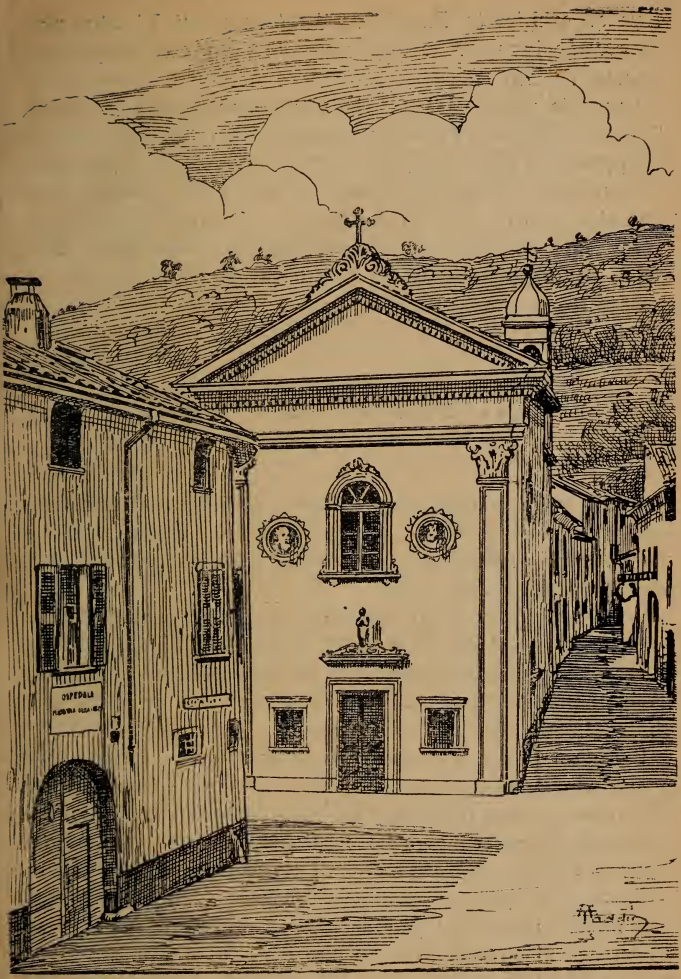
Qui abbiamo altri pregevoli lavori di scultura, cioè la statua di *S. Apollonia,* opera di *Stefano Butti;* di questo autore è pure il ritratto somigliantissimo in marmo di *Antonio Buzzi-Quattrini*, con a fianco una figura allegorica, *La Religione,* che tiene in mano il libro dei sette sigilli, l'*Apocalisse.*

Più in là vi è un grazioso monumento, eretto e scolpito da *Giovanni Piazza* in memoria del proprio padre

L'architettura della chiesa è d'*Ordine Composito* ed è ricca di cornici, d'ornamenti e di capitelli eseguiti a *stucco.*

Prima di uscire dalla chiesa è da osservarsi la bella e comoda loggia, che il defunto conte *Renato Borromeo,* ha fatto costruire per assistere alle funzioni religiose, con accesso dall'attiguo palazzo, come si è detto altrove, collocandovi nel centro del parapetto, l'antico motto di famiglia in latino: *Humilitas.*

La facciata esterna di questa chiesa è moderna e fu eseguita con disegno di stile *Bramantesco* dal defunto scul-




Veduta della facciata della chiesa della Croce
e dell'Ospedale.

tore ed architetto *Buzzi-Leoni Giacomo* di Viggiù, uomo di grande ingegno, e del quale si legge la biografia in questa *Guida.*

Sopra la porta vi è un ricco ornamento scolpito dal pure defunto *Giacinto Galli*, e la statuetta della *Vergine*, sovrapposta, è dello scultore *Antonio Galli* già menzionato.

Lavorarono pure nella facciata anche gli ornatisti F. M. *Buzzi Giberto,* e *Carlo Bottinelli,* tutti di Viggiù.

Le teste dei medaglioni rappresentanti *Davide* e *Mosè,* furono modellate da Buzzi-Leoni Luigi, figlio di colui che architettò la facciata.

## La Porta del 1600.

Sulla bella piazza rettangolare dedicata dal Comune a *Giovanni Albinola* — perchè ne donò l' area stessa ed il *Palazzo Municipale,* — trovasi l' antica casa già della nobile famiglia *Marinoni.*

Questo palazzo fu architettato e costrutto collo stile di Luigi XIV nel 1600. È ricco d' ornamenti, capitelli, fregi, sovrapporte ecc., dovunque all'interno e sulla facciata, e tutti sono disposti e disegnati con rara maestria tanto per la composizione che per l'esecuzione.

Fermiamoci ora ad osservare la sua porta d'ingresso che è, nel suo genere un capolavoro. La forma è semplice ma ricchissima, cioè due piedritti che sostengono l'arco. Incominciando dalla sua base e tutta intiera la porta è composta di ricche, svariate e gentili modanature o *sagomature.*

Sopra gli zoccoli — essi pure ornati — che sostengono i piedritti, *pilastri* o peducci, la modanatura, che in architettura si chiama *toro*, e che gira tutto all' intorno, è ornata di foglie d'alloro, legate da gentile fetuccia o nastro

L'arco, appoggiato sovra le due imposte, è dolcemente curvato e serpeggiante, come si fa uso in questo stile, detto anche *barocco;* nel mezzo vi è la *chiave dell'arcata* o mensola, leggiadramente ornata, il cui fogliame s'innalza fino a sostegno della soglia del balcone, o poggiolo, che in bella armonia artistica, coll'assieme della porta, vi sta sopra; sulla *chiave dell'arcata* vi stanno scolpite queste lettere I H S il significato delle quali non abbiamo saputo trovarlo, salvo la lettera *emme,* che indica *Marinoni.*

Nel fregio dell'*arco,* a curve serpeggianti parallele, vi è rappresentata, con arte finissima, la *caccia del cervo;* da un lato, a sinistra, veggonsi cacciatori a cavallo che seguono i *guida-cani,* i quali trattengono questi dalla foga e sembra di udirvi il latrato; dall'altro lato si vedono già accerchiate dai cacciatori a cavallo, e dai cani, le fuggitive impaurite belve.

Gli uomini, gli animali, gli ornamenti, tutto è trattato con rara delicatezza di scalpello ed è ricca di traforamenti.

Oltre la caccia descritta, si vede nascosta, tra le foglie dell'arco, la vipera, che tende l'insidia all'usignolo, capinero, o altro insettivoro che sia, il quale, scorgendo la lingua, che la serpe maliziosamente allunga e muove a guisa di verme o *càmola* (tarma), s'avvicina per beccarla, nel mentre che la vipera, all'opposto, addenta l'ingenuo augelletto.

Anche il topolino che rosica la castagna, la cincallegra che becca la ciriegia, il pizzo, o ricamo, tutto è trattato con delicatezza e vero sentimento artistico.

Non dimenticò lo scultore neppur la farfallina, la lucertola e la serpe che, ferma la testa nel taglio d'un bastone, si dibatte invano e si avviticchia al bastone stesso a guisa delle due serpi del caduceo di *Mercurio,* Dio del commercio, secondo la mitologia.

I segni di vandalismo pur troppo anche qui non mancano, ed è doloroso il vedere quei bellissimi alberi, che stanno sopra le imposte dell'arco, nonchè le teste dei cacciatori, guastate a colpi di pietra.

Chi è l'autore della porta che noi osserviamo? Non fu possibile saperlo; e invano si cercò nelle memorie antiche e negli scritti della nobile famiglia *Marinoni,* e solo vi è la tradizione di un nome che chiamano il *povero Leôn;* chi era questi, d'onde veniva, era di Viggiù?... Oggi non siamo ancora in grado di dare una risposta affermativa.

## Il Monumento a Garibaldi.

Nel mezzo di questa Piazza, s'erge colossale il busto di *Giuseppe Garibaldi*, scolpito da quell'insigne artista che è il prof. *Enrico Butti.* Bella, viva, somigliantissima l'espressione del viso. Posa sopra ricco piedestallo, con bandiera e gradinata, eseguito dai *Fratelli Monti.* Sulla fronte è incisa questa semplice epigrafe:

VIGGIÙ

A GARIBALDI

e posteriormente:

ANNO MDCCCLXXXV.

Intorno a questa piazza si trovano: l'ufficio postale e telegrafico, l'esattoria comunale, l'albergo dell'Angelo, una drogheria, una macelleria, una bottega di salumi, il caffè e le scuole che trovansi nella casa Comunale e Sindacale. — *Siciliano. — La casa dello sindaco dello paese?* No, risponde l'*Innominato,* l'ufficio dove si tengono due pesi e due misure, l'uno per gli amici, l'altro per gli av-

Monumento a Garibaldi.

*(Opera del professore* E. Butti*).*

versari, e dove, *in illo tempore,* si tentò di rovinare colui che ha la *tendenza a sovvertire* **l'ordine naturale** *delle cose* (1). - PEDERZOLLI, interrompendo: ma chi può sovvertire l'ordine naturale delle cose? La luna, le stelle, gli astri, e tutti gli altri corpi celesti, fanno il loro giro normale, e il movimento riposa sopra leggi fisiche immutabili; è bensì vero che in un vecchio libro si legge, che per aver tempo di compiere una battaglia, *Giosuè* fermò il sole per dodici ore, ma siccome è provato, col sistema di *Copernico* e *Galileo*, e di altri astronomi famosi, che il sole non si è mai mosso, così, se non si muove, chiunque può fermarlo al pari di *Giosuè* senza fatica alcuna.

---

I laboratorii e le officine del paese che meritano maggiormente d'essere vedute sono: quelle dei *Fratelli Monti* per lavori d'ornato, di fabbrica e monumentali — quelle del *Carlo Caravatti* per monumenti sepolcrali — dei *Fratelli Cassani* e del *Zini Alberto,* per lavori in generi diversi — dell'*Argenti Giuseppe* e *Remigio* e *Catella Giuseppe, Rassetti Giovanni* per lavori statuarii e d'altari, camini, monumenti — del *Gianni Stefano* e *Luigi Franzi,* ecc., per variati monumenti sepolcrali — il *Laboratorio sociale degli Operai* — il deposito di *sedili in pietra, scranni, canapè, poltrone, tavoli, camini* e *caricature* di ogni specie del F. M. Buzzi Giberto, ecc., ecc., e dei quali lo *scultore milanese* fa gli elogi.

Vi sono pure degni da vedersi lo *Stabilimento di filatura in seta* dei *Fratelli Magni,* e quello delle *seghe* condotte a forza d'acqua, di oltre venti cavalli, dove si segano

---

(1) Vedi nota Sindacale dell' agosto 1886.

e lavorano marmi, pietre, legnami, ecc.; quello del *Lesmo,* edificio costrutto dallo stesso, tutto a nuovo, con comodo di abitazione e giardino; ivi si raccolgono centinaia di ragazze, occupate nel lavoro della seta. Le macchine sono messe in movimento da forza d'acqua abbondantissima ed a vapore.

Questi stabilimenti distano a pochi passi fuori di Viggiù, dove si trovano belle osterie.

## La Chiesa di S. Martino e la "Via Crucis."

Salendo il colle di *S. Martino,* si passa dinanzi alla *Necropoli,* ricca di monumenti bellissimi e sepolcri di varie famiglie. Si passa pure dinanzi alla *Via Crucis,* ora dipinta affresco assai bene dal giovane e valente artista *Maroni Cesare* più volte premiato a Brera.

Giunti sul colle *S. Martino* si trova l'antica chiesa la cui porta principale è del 1500, posteriore cioè di molti secoli alla costruzione della chiesa stessa.

Nell'interno, sull'unico altare, sta il quadro rappresentante *la Crocifissione.* Vedesi pure un monumento che ricorda il prof. *Argenti Francesco Maria* la cui epigrafe è questa:

QUI GIACE
FRANCESCO MARIA ARGENTI
ARCHITETTO
PROFESSORE AGGIUNTO
DI PROSPETTIVA
NELLA I. R. ACCADEMIA DI MILANO
D'ANNI 35
RAPITO IL GIORNO 10 SETTEMBRE 1818
ALLE SPERANZE PUBBLICHE
E DELLA FAMIGLIA
INCONSOLABILE

Vi sono altre epigrafi sepolcrali, e qualche frammento di epigrafe in latino, delle quali vogliamo riportarne qui qualcuna colla traduzione in italiano:

DEO IMMORTALI ET DIVIS
MARTINO ET NICOLAO
NICOLAUS DE LONGIS
DEVOZIONIS ERGO.

Traduzione italiana:

A DIO IMMORTALE
E AI SANTI MARTINO E NICOLA
PER DEVOZIONE
DI NICOLAO DEI LONGHI.

Altra epigrafe latina:

VOTUM SORORIS SUÆ HELISABETH
P. SOLVERE LEONORA ET SUSANNA
DE LONGIS — A. 1585.

In italiano:

LEONORA E SUSANNA DEI LONGHI
PER VOTO DELLA SUA SORELLA ELISABETTA
ANNO 1585.

Altro frammento di epigrafe latina:

HUJUS LIVORE SANATI
SUMUS.

In italiano:

COLLA SUA MORTE
CI HA REDENTI (1).

---

(1) Le dette epigrafi si trovano ora nel Museo Patrio.

Uscimmo poi dalla chiesa per la porta di fianco, sopra della quale si legge pure la seguente latina epigrafe:

HAC IN SACRA DOMO
DE LONGIS ORIGINE NATUS
ANTONIUS STATUI
SIMONIS ESSE MEUUM.
MDVIIII.

Qui nacque un po' di divergenza intorno al senso preciso di questa epigrafe, che fu vivacemente discussa tra *Bonghi* e *Coppino,* ma infine furono tutti concordi nella seguente traduzione italiana:

ANTONIO DI SIMONE DEI LONGHI
HO STABILITO CHE IN QUESTA CHIESA
FOSSE IL MIO SEPOLCRO
1509.

Si osservò dal *Brioschi*, che in quei tempi si usava da molti far scolpire in pietra il proprio testamento, o atto di ultima volontà.

Del bello orizzonte che anche qui si gode, e delle molte colline che lo circondano, il *Toscano* dice ricordargli questi luoghi la sua Firenze.

## Un affresco del 1772.

Discesi dal colle di S. Martino, si fermarono tutti dinnanzi al magnifico affresco del 1772 rappresentante la Madonna col motto: *Salus* in *Periculis,* nella casa dell'ora compianto *Bottinelli Giacomo* (padre del *Lucio*), che fu

anima e vita per la fondazione della *Società Operaia* di Viggiù nel 1862, della quale, col presidente *Cocchi Giovanni,* fu per molti anni segretario lodatissimo.

Più innanzi, sopra la porta d'ingresso della casa del celebre scultore prof. *Butti Enrico,* vedesi pure un affresco della stessa scuola ed epoca del dipinto or ora visto, nel quale è rappresentato *Lo sposalizio di Maria Vergine,* con figure di grandezza naturale, molto espressive, ben colorite, e bene conservate.

# SECONDA GIORNATA

## Le Cave di Saltrio e lo studio dello Scultore Vela.

Spuntava appena l'aurora del giorno quando tutti erano raccolti al punto convenuto, pronti come un battaglione di bersaglieri: quindi si mosse senz'altro per la visita alle cave di Saltrio passando davanti al bel giardino dell'osteria Trentini.

All' entrata del paese tutti erano in moto per vedere il passaggio degli illustri uomini che si trovavano nella comitiva, e la brava compagnia filarmonica ci fece una grata sorpresa, accompagnandoci coi loro armoniosi concenti, fin là ove incomincia la salita delle cave e dove prese la parola il prof. *Pederzolli:* Salve o degni nepoti di quei grandi artisti che furono *Pompeo* e *Luigi Marchesi!* Voi e collo scalpello e cogli strumenti musicali, fate onore alle arti ed al vostro paese! Siate liberi come sono libere le arti che esercitate, ed a nome di tutti noi ricevete un ringraziamento che parte dal cuore per la fattaci cortese dimostrazione. Addio!

Poscia si riprese la marcia e in pochi minuti fummo alle cave dei signori *Galli, Girolamo Marchesi, Broggi, Sartorelli* e *Trentini.* Qui l'*Innominato* raccontò il caso miserando che colpì *Paolo Trentini,* allorquando cadde una parte della cava, colpendo e facendo cadavere lo stesso istantaneamente!

Continuando a salire passammo innanzi alle cave dei signori *Bay, Pinardi, Sartorelli, Sassi,* ecc. Qui ci fermammo per osservare lo spettacolo che presenta la montagna scavata nelle sue viscere sino a guadagnare l'oscurità sul fondo, da dover lavorare coi lumi accesi anche di giorno, e l'*Innominato* ci fornì le seguenti notizie:

Queste cave, che trovansi sul livello del mare a metri 778, sono di pietra calcarea, quà e là sorrette da pilastri scolpiti nella stessa roccia di color cenerino e bruno, e somministrano da tempi remoti, vasche per bagni, camini, monumenti sepolcrali, colonne per decorare chiese e palazzi. Di questa pietra sono gli squisiti intagli del cinquecento a fregi e fogliami, sacri arredi e fantasie d' ogni genere, che ornano gli stipiti della porta e tutta la facciata di *S. Lorenzo* in Lugano; e quel ricco colossale camino di pietra nera, del quale ne parla *Cantù* nella *Illustrazione del Lombardo-Veneto,* e precisamente nella storia di Como, a pag. 869, e che ammirasi nel *Castello* di *Tradate*, opera eseguita, nella sua giovinezza, dall' autore di questa *Guida.* Anche il monumento ad *Alessandro Volta,* in Como, fu costrutto in questa pietra nel 1834. E le sedici grandissime colonne pure di pietra nera che adornano il tempio sepolcrale del Cimitero di Genova, furono qui scavate e lavorate; esse hanno di altezza metri 7, 60, col diametro di metri 1, 18 sulla base. Furono eseguite e collocate in opera dai *Fratelli Catella* di Viggiù: così pure il piedistallo del monumento a *Manara* è di questa pietra.

Non v' ha gabinetto di storia naturale e di mineralogia che non possegga qualche saggio di questi petrefatti, ed ogni anno qui si recano da lontani paesi distinti scienziati

a raccogliere simili avanzi di antiche faune, la cui origine si perde nella notte di innumerevoli secoli, ma che sono il più valido documento a constatare le catastrofi di cui fu teatro il pianeta che abitiamo.

Udite queste notizie, girammo verso l'*est* della montagna, ove si trovano le cave dei signori *Galli Giovanni, Sartorelli Luigi, Sartorelli Giovanni, Giovanni Cocchi; Galli Carlo* (la cui cava cadde, in parte, nel 1886), *Galli Fedele, Galli Giacinto, Cattò Giuseppe* e *Bay Antonio,* nelle quali cave importantissime, in parte cadute, e in parte minaccianti di cadere, si lavora alacremente per difenderle da maggior rovina, e scavando intanto nuovi pezzi di pietra bellissima; qui ci siamo fermati per ossservare bene la catastrofe avvenuta, innanzi alla quale il geologo avrebbe importanti problemi da studiare, e pensavamo al caso veramente provvidenziale che ciò sia avvenuto in giorno festivo e di recente, durante la notte, quando cioè non vi erano lavoratori, diversamente chissà quante vittime avrebbe fatto!...

Vedemmo poi le cave dei noti industriali *Bay Luigi, Fratelli De Vittori, Fratelli Robbiani, Cassi Stefano* e *Giuseppe,* nelle quali si lavora sempre estraendo pezzi importanti per fabbriche di *Milano, Torino,* ecc., ecc.

Giunti in fondo alla base della montagna ci portammo tutti sulla bella strada che mette alla Svizzera, percorrendo il comodo e netto stradale che da Saltrio mette a Clivio ed a Ligornetto. Sulla via di *Clivio,* rivolgendosi a *nord,* si vede ancora il monte S. Elia che trovasi perpendicolare alla strada stessa.

A *Clivio,* bello ed ubertoso paese, visitammo lo studio del bravo scultore *Gelindo Monzini,* che si trova sul passaggio, e dopo pochi minuti, godendo di quel panorama veramente pittoresco che sta sulla nostra destra nella vallata di Stabio e Mendrisio, ci trovammo a Ligornetto, patria dei celebri scultori *Vincenzo e Lorenzo Vela.*

## Lo Studio di Vincenzo Vela.

Prima di entrare nel paese si trova un vasto edifizio eretto sopra disegno pieno di buon gusto, in mezzo ad ameno giardino e cinto tutto all' intorno da cancelli e muratura. Questo edifizio è lo studio e la casa di *Vincenzo Vela,* e questo lato serve per le vetture; noi però, dice l' *Innominato,* entreremo laggiù più innanzi, ove trovasi la fronte del ricco palazzo, ornato di busti e statue rappresentanti i più grandi uomini nelle arti e nelle scienze: *Galileo* e *Colombo, Giotto* e *Dante, Michelangelo* e *Raffaello.*

Entrammo quindi nel giardino all' inglese, che sta dinanzi ad ornamento e decoro della villa che trovasi più in alto, nel mezzo del quale ed ai fiori, si vede una statua che rappresenta *La Primavera,* e che ricorda dalle sue forme la *Venere de' Medici;* salimmo quindi pei graziosi sentieri ed aiole che guidano nel palazzo, e giunti sotto l' atrio principale ammirammo una *Fontana Mitologica,* un gruppo di *Bagnanti,* il *Ritratto* del padre del *Vela.* Poscia entrammo nel gran salone a forma ottagonale ed altissimo, con lucernari, dai quali entra una luce ben intonata per colorire di chiaroscuro le statue moltissime che vi si trovano dovunque, negli angoli, sulle pareti, sulle mensole, opere tutte del grande artefice eseguite per l'Italia, Francia, Inghilterra, ecc., e che arricchiscono le più lontane città d'Europa e del mondo.

Innominato — Qui nel mezzo dell' ottagono vi è la statua equestre del *Duca di Brunswick,* modellata pel concorso di Ginevra.

Questi è il *Napoleone I morente,* statua premiata con medaglia d'oro all'Esposizione mondiale di Parigi nel 1867, e che

trovasi a *Versailles:* altra copia la volle anche *Jonshon* per l'America.

Cavour, Cavour! esclama una signora.... Lei signora ha indovinato, disse l'*Innominato,* è proprio Cavour che il *Vela* scolpì pel *palazzo della Borsa* in Genova.

Il gruppo di due giovani donne che si baciano, rappresenta l'*Italia* e la *Francia,* che le signore milanesi donarono all'Imperatrice dei Francesi nel 1859.

Ecco la statua del gran benefattore di Mendrisio, il *conte Turconi,* che trovasi là nell'ospitale da lui fondato.

*Ecce Homo,* e *l'Addolorata,* statue che ornano la villa di due famiglie patrizie milanesi in Brianza.

Spartaco è desso armigero
Cristo di Roma antica, ecc.

Il poeta *Giulio Carcano,* descrisse questa statua in versi nel 1847, statua che il *Vela* modellò in Roma pel duca Litta, e che ora trovasi a Lugano, nel castello del barone Von Derwics.

*Colombo* che ritorna in Europa, dopo la scoperta dell'America; quella donna in figura *selvaggia,* rappresenta appunto l'America, il nuovo mondo da lui scoperto. Il gruppo in bronzo fu donato dall'Imperatrice dei Francesi alla città di Colombia, in America.

Questo è lo sventurato generale *Murat,* che trovasi nel cimitero monumentale di Bologna.

Qui l'esule di Oporto, *il Re Carlo Alberto;* trovasi nel Palazzo Reale di Torino.

*La Primavera,* col quale modello fece diverse copie per Trieste, Napoli e Parigi.

Ecco il *Re Galantuomo,* che scolpì pel Palazzo Municipale di Torino.

Qui l'*Alfiere,* che difende la bandiera nazionale italiana, e che trovasi in Torino, donato dai Milanesi all'esercito Sardo.

Questa bella statuina è il ritratto della *contessa Bolognini* che poi divenne sposa del duca Litta.

Là il filosofo *Rosmini,* che eseguì per la chiesa dei frati Rosminiani di Stresa, sul Lago Maggiore.

*L'armonia dolente,* statua con sette putti in bassorilievo, simbolo delle note musicali, monumento a Donizetti in Bergamo.

*La scienza che piange,* statua monumentale al professor *Kramer* in Milano.

*L'Angelo custode,* che porta in cielo un bambolo, lavoro che trovasi nel cimitero di Torino.

*La vedova del generale Collegno,* che piange sulla tomba del marito e che trovasi pure nel Campo Santo di Torino.

Quella giovane donna stesa sul letto di morte è *La contessa D' Adda ,* monumento nella cappella di famiglia ad Arcore.

Nella chiesa della Consolata, in Torino, si trovano queste due statue, che sono le due regine *Maria Teresa* e *Maria Adelaide.*

Questi è il ritratto del *Franscini,* padre della pubblica educazione ticinese; la statua è posta nel Liceo di Lugano.

*L'Angelo della Risurrezione,* che vedesi nel cimitero di Chiasso per la famiglia Bernasconi.

Qui un modello di *Specchiera* per camino.

*Giotto* e *Dante* statue colossali eseguite per la città di Padova.

*La giovinetta Sommelier,* morta tredicenne, monumento che trovasi vicino a Ginevra.

*La preghiera del mattino,* che scolpì pel conte Litta di Milano.

Questa statua rappresenta *La desolazione,* collocata nel giardino Ciani di Lugano.

Monumento al celebre pittore *Antonio Allegri* in Correggio.

Qui una *Minerva* e l'*Italia,* statue colossali, quest'ultima pel giardino pubblico di Torino.

Una croce a primavera
Troverai su questo suolo
Rondinella, in su la sera,
Sovra lei raccogli il volo:
Dimmi pace in tua favella
Pellegrina Rondinella!

E' la statua di *Tommaso Grossi,* quella là, disse una bambina che era con noi, la indovino dai versi che tiene in mano, e che il mio povero babbo mi fece imparare a memoria; brava, rispose l'*Innominato* è proprio quella e trovasi nel palazzo di Brera in Milano, nello stesso cortile ove trovasi la statua del *Piola,* pure del *Vela.*

Finalmente ecco altro *Angelo della Risurrezione,* e bassi rilievi e busti a dozzine.

Mancano in questa raccolta il modello di *Cesare Balbo,* quello del *vescovo Luini,* del *Bertani,* del *Garibaldi,* ecc. statue tutte eseguite dal grande *Vela.*

Finita la visita allo studio, tutti si recarono a vedere la cappella sepolcrale della famiglia *Vela,* che trovasi nel cimitero di Ligornetto, disegnata dall'egregio architetto *Guidini,* e modellata, la figura del defunto, dal figlio del *Vela* stesso, il giovane *Spartaco,* valentissimo pittore e scultore.

Poscia a passi rapidi si fece ritorno a Viggiù ove ci attendeva il pranzo, e dove poi si conversò a lungo sul molto veduto in queste due giornate.

# TERZA GIORNATA

## Le Cave di Viggiù e Brenno.

Per vie e sentierucci, alcuni vollero vedere tutte le cave principali; altri invece si accontentarono di visitare quelle che si trovano sulla bella strada, già percorsa recandosi a Viggiù, cioè le cave dell'Argenti e della ditta *Dunghi* e *Bernasconi*. Prima di giungere alle dette cave, l'*Innominato* ci ricordò che nel 1848 qui esisteva una lapide che, come pagina di storia, vogliamo ricordare:

REGNANDO
FRANCESCO I IMPERATORE
GOVERNANDO LA LOMBARDIA
IL CONTE DI SAURAU
NELL'ANNO 1817
QUANDO SINO AL TERMINE SVIZZERO
DOVE PRIMA SI ANDAVA
PER VIE DIRUPATE
È STATA COSTRUTTA
NUOVA COMODA VIA
MUNITA DI PONTI
A SPESE DEI COMUNI
DI VIGGIÙ CLIVIO SALTRIO
SOCCORSI DALLA REGIA MUNIFICENZA
COL DONO DI LIRE SEI MILLE ITALIANE.

Continuammo quindi la visita delle cave suddette e laboratori, e discendendo poi a *Piamo* ci recammo alla cava dei *fratelli Catella*, e più sopra a quella dei *fratelli Monti*, ove incontrammo il resto della comitiva. La quale, disse che, lasciando a destra le cave *Giudici, Beltrami, Bottinelli*, visitarono la cava più antica, che fu ed è proprietà della famiglia *Pellegatta*. Raccontarono poi, al resto della comitiva, che entrarono tutti in essa ove l'eco degli scalpelli, confuso coll'eco della loro voce, faceva un contrasto curioso e magico. Laggiù sul fondo della cava si lavora coi lumi accesi, anche di giorno, tanta è la profondità che la rende oscura. L'*Innominato* ci assicurò che da antiche memorie di famiglie e tradizionali, risulta essere stati estratti di qui alcuni pezzi di pietra, che servirono a costruire la colonna di *S. Babila* in Milano, il palazzo *Litta*, nonchè la facciata della chiesa di *Saronno* nel 1500. Poscia passammo da questa cava a quella dei *fratelli Bianchi* e dopo, per altro sentieruccio, siamo qui arrivati.

Queste cave *Monti, Piodi, Cassi*, disse poi l'*Innominato*, si fracassarono or sono pochi anni, ed un povero scalpellino rimase vittima del lavoro. Continuando più al basso per l'erto sentiero si trova il laboratorio dei *fratelli Monti*, e più al basso ancora quello dei *fratelli Catella*, già sopra menzionati. In queste cave lavorano centinaia d' uomini di tutte le età e fanno *capitelli, mensole, balaustre, archetti, antefisse*, ecc. Pregarono l'ing. *Brioschi* a voler dire qualche cosa, ciò ch'egli cortesemente fece:

Brioschi — Qui lo studioso ha dinanzi a sè lo spettacolo di strati assai importanti, oltre la bellezza bizzarra e pittoresca. Questa pietra presenta tutte le gradazioni dalla grana più fina, sino ad una grana compatta, che ne costituisce una vera breccia; le cave ove ci troviamo, e le altre, forniscono lavoro a tutto il paese, s'adopera per costruzioni decorative, come abbiamo visto, capace di molta politura e salda al tempo. È uno spettacolo curioso il vedere

Cave di Viggiù.

questi gran pilieri ad arte tagliati nel masso e lasciati a sostegno del monte che sta sopra, e che danno l'apparenza di portico variato da scherzi di molte maniere.

Dopo ciò la comitiva s'avviò verso Brenno Useria, percorrendo la strada un po' ripida sì, ma bella, che dalla Stazione di Viggiù mette a quelle cave.

Giunti a metà salita, ove la via trovasi rimpetto e quasi perpendicolare al *S. Elia,* l'*Innominato* ci ricordò altra gita famosa e numerosissima, nella quale trovavansi anche delle vaghe donzelle, una delle quali a questo punto aveva cantato i seguenti versi della *Traviata,* modificati in parte per l'occasione:

Addio bel passato
Bei sogni ridenti
Festevoli immagini
Dei colli fiorenti.
Del verde Viggiù
I marmi tuoi candidi
Non rivedrò più
ecc., ecc., ecc.

Quindi passando dinanzi al bell'edificio per la *scuola di disegno* costrutto con forti sussidi del generoso benefattore avv. *Fumagalli,* ora defunto, si arrivò alle cave di Brenno.

Qui l'*Innominato* ci diede le seguenti notizie storiche e geologiche, che, cioè, furono scoperte nel 1814, che danno ottima pietra, finissima, atta a qualsiasi lavoro d'arte. Infatti il *Vela* fece la sua prima opera in questa pietra, nella quale scolpì la statua del *Vescovo Luvini,* che destò tanto entusiasmo per la sua novità di stile, allontanandosi dalla scuola greca ed accademica, ed attenendosi al *vero* nella posa, nella testa, nelle pieghe, negli accessori tutti. Quella pregevolissima opera, orna una nicchia del palazzo governativo di Lugano, con altre tre statue, una delle quali rappresenta l'architetto *Domenico Fontana,* ed è opera del *Galli Antonio* di Viggiù.

Tornando a parlare di queste cave, tenute dai signori *Comolli* sindaco del paese, dal sig. *Cattò, Caverzasio,* ecc., osserverò che qui non vi è monte da salire, come a Viggiù e Saltrio, si trovano al piano e per vederle meglio è d'uopo discendere e inoltrarsi sin là in fondo, dove si lavora coi lumi accesi anche di giorno per scavare, da quei massi o banchi, i pezzi da lavorarsi.

Si estraggono blocchi di lunga misura, e annualmente centinaia di tonnellate di pietra, e vi lavorano operai ed artisti quasi tutto l'anno, come si vede anche oggi; di qui si trasportano statue, capitelli e fregi ricchissimi per le migliori fabbriche di grandi metropoli. Paese d'artisti pure questo, dei quali se ne trovano anche nelle più lontane contrade dell'America.

Usciti dalle cave, in pochi passi ci trovammo alla stazione di *Brenno* ed *Arcisate* ove la gran comitiva si sciolse in mezzo alle più cortesi maniere, con strette di mani e complimenti diversi, e al fischio della vaporiera che partiva per Milano, ciascuno prese posto nei vari scompartimenti sul convoglio e felice viaggio...

# Cenni Biografici

dei migliori uomini ch' ebbero la luce in Viggiù, e nel mandamento di Arcisate, incominciando dai defunti, e proseguendo in ordine cronologico: poscia, collo stesso ordine, si parlerà dei viventi.

**Martino Lunghi.** — Nato da famiglia cospicua per qualità e censo, *Martino,* fu da'suoi genitori coltivato in quelli studi, la cui vocazione era per l'arte sublime dell'architettura, e lo posero sotto i più esperti maestri, chè, in quei tempi, non esistevano, come oggi, le Scuole e le Accademie di Belle Arti.

Fin dai primi anni della sua gioventù diede segni, non dubbi, dell'alto suo genio; per cui fu mandato a Roma a perfezionarsi negli studi, e ad ispirarsi in quelle opere immortali di Architettura.

Quattro secoli or sono, *Martino,* era celebre in Roma, ove ebbe copiose e cospicue occasioni d'appalesare il grande ingegno con opere da lui erette, cioè chiese, palazzi, edifici d'ogni specie. — Si noti che era contemporaneo a *Michelangelo,* al *Vignola,* ed a *Domenico Fontana.*

Per dimostrare la sua grandezza nell'arte accenneremo ad alcune sue opere: il *palazzo Altemps* fu eretto sopra disegno suo; e così pure il sontuoso palazzo Borghese nel 1580; la *Chiesa di S. Maria in Vallicella,* a tre navate, è opera sua; come pure la *Chiesa di S. Maria della Consolazione.* Sono opere sue ammirate *il campanile del palazzo municipale,* detto il *Campidoglio,* la *Fontana* che trovasi in *Piazza del Pantheon;* opere queste eseguite per ordine del *Papa Gregorio XIII.* È una vera gloria che Viggiù possa vantare un sì grande Architetto, e possedere di sua opera il *campanile* e la *facciata* della Chiesa.

Le opere ed i precetti dell'arte, di *Martino Lunghi,* servono anche oggi di testo e modello per gli studiosi.

**Lunghi Onofrio** figlio di *Martino,* fu grande Architetto e matematico; pubblicò, nel 1607 un opuscolo *sulle inondazioni del Tevere i suoi rimedi,* e a Napoli e a Roma lasciò lavori. Nel 1612 fece il disegno della *Chiesa di San Carlo al Corso,* che è questa una delle principali di Roma.

Anche per la facciata del Duomo di Milano, ideò un progetto, che, senza sagrificare le parti già alzate, dava al prospetto del tempio forme ed ordinanze consentanee al suo carattere, ed a ebbe competitore *Carlo Buzzi,* pure di Viggiù, valentissimo nell'arte gotica.

**Lunghi Martino,** *detto il giovane,* figlio di *Onofrio,* disegnò la facciata della *Chiesa di S. Maria dell'Orto* in Roma, e lo scalone, tutto in marmo bianco, del *Palazzo Ruspoli,* fu pure costrutto da lui; ebbe anche fama di buon poeta italiano.

**Lunghi Gabriele,** discendente della stessa famiglia, nel secolo XVII. Fu buon architetto, e in patria disegnò e donò l'*Altare,* in marmi variati, della *Chiesa* della Croce; di lui vi è una lapide nel patrio Cimitero. Morì nel 1820 di anni 82.

**Cav. Luigi Lunghi,** figlio di *Gabriele,* ultimo di questa illustre famiglia; percorse la carriera della magistratura, occupò altissime cariche, e morì nel 1859, in età d'anni 84.

**Cav. Carlo Maria Giudici.** — In ordine cronologico, dopo gli Architetti *Lunghi,* viene il Giudici, nato nel 1723. Noto come pittore e scultore, trattò anche con discreta perizia il compasso, e di utili ammaestramenti avvantaggiò gli studiosi dell'architettura.

Se nell'arte delle seste si distinse, nell'arte dello scalpello e del pennello fu celebre ne' suoi tempi.

Prima che venisse istituita da *Maria Teresa* l'Accademia di Milano, ove fu chiamato ad insegnare, tenne scuola di pittura nella propria casa, onde avviare i giovani all'arte. Da essa uscirono il *Riccardi,* il *Sola,* ed altri, e vi attinse i primi erudimenti l'insigne *Appiani.* Il Giudici è un decoro per Viggiù.

E qui, prima di parlare d'altri uomini illustri, debbo far cenno al di lui figlio, che fu celebre diplomatico, l'abate *Gaetano Giudici,* amico intimo di *Alessandro Manzoni;* il quale abate *Giudici,* dopo aver coperto alte cariche, sotto il regno di Napoleone I, fu, nel 1818, nominato Consigliere del Culto presso il governo di Lombardia, e per lungo tempo creatore dei vescovi. Morì nel 1850.

**Cav. Elia Buzzi.** — Fu buon statuario, pe' suoi tempi, allorchè si usciva dalle forme barocche, e nel Duomo di Milano, lasciò molte statue e bassorilievi. — Era di Viggiù.

**Buzzi Donelli** di Viggiù, fu pure un buon statuario, ed eseguì per la facciata del Duomo un *S. Bartolomeo,* modellato da *Ignazio Fumagalli.*

**Argenti Fran. Maria** di Viggiù, Prof. di prospettiva nell'Accademia di Belle Arti di Milano; disegnò la caserma di Sant'Ambrogio, nonchè la facciata del Mosè sul Monte di Varese, è autore di molti altri lavori, anche in plastica.

Morì nel 1818 di soli 35 anni.

**Pompeo Marchesi,** di Saltrio, figlio di Girolamo, esso pure scultore emeretissimo della veneranda fabbrica del Duomo. — Dopo il corso del pensionato di Roma, che gli era stato conferito dal Governo italico, egli si restituì a Milano e vi ebbe in breve bella rinomanza fra gli scultori suoi coetanei. I felici successi delle sue prime produzioni lo resero confidente nelle proprie forze, e aspirando a primeggiare sugli emuli suoi, si adoprò con ogni studio a rendere popolare il suo nome. Certo l'ingegno suo, che pur fu grande, ebbe ad affinarsi sotto il potente impulso dell'emulazione e dell'amor proprio. Questo artista fu senza dubbio una singolare notabilità della scoltura e giovò, colla sua influenza, a svegliare ed aumentare la simpatia nella statuaria.

Molte colossali ordinazioni, quali pochi privilegiati artisti ebbero la ventura di ottenere, gli permettevano di accogliere nel suo studio parecchi allievi e numerosi aiuti. Il suo nome correva sulla bocca di tutti; i Milanesi lo chiamavano — *el Dio dei piccaprei* — il primo scultore — ed ognuno s'interessava ai lavori suoi prima ancora che fossero compiuti; la loro esposizione al pubblico era pomposamente annunciata; di giudizii anticipati e di lodi non erano parchi i periodici. Con ciò tenevasi desta l'attenzione generale verso le Belle Arti.

Per molti anni dell'età sua più florida, egli seppe alimentare una generosa gara fra i mecenati, la quale suscitò viva emulazione negli artisti; e quello fu per essi un periodo di materiale prosperità.

Il marchesi condusse un numero grandissimo di opere, fra le quali non pochi colossi; i due giganteschi fiumi che ornano il prospetto esterno dell'Arco del Sempione, sono fra le opere sue più lodate. Per lo stesso monumento eseguì un vasto bassorilievo assai commendevole.

Lodevolmente ideato ed eseguito è il monumento da lui eretto nella cappella reale di Torino al *Duca Emanuele Filiberto*.

*La Pietà* ch'ei scolpì per la chiesa di Saronno è opera egregia per concetto, per nobile semplicità di movenze e di linee, per espressione e per disegno.

Altre chiese arricchì de'suoi lavori. La cattedrale di Milano, e il nuovo tempio di S. Carlo, possiedono importanti opere di lui, e molte altre grandiose eseguì per principi e per privati, per pubblici istituti e per Municipi. Tanta operosità non poteva di certo andare scompagnata da merito reale e da fondata riputazione.

L'*Ercole* ed *Alceste*, gruppo colossale che vedesi ai giardini pubblici è pure opera di questo grande artista.

Il *Cav. Pompeo Marchesi*, era succeduto al *Pacetti* ad insegnare nella cattedra di scultura presso l'Accademia di Milano, e nelle occasioni solenni, indossando la divisa degli Accademici, aveva il petto coperto di brillanti decorazioni.

Morì nel 1858 e fu sepolto nella cappella di famiglia a Saltrio sulla cui tomba leggesi la seguente iscrizione:

SUFFRAGATE CON PRECI DEVOTE
L'UOMO INTEGERRIMO
L'ESIMIO SCULTORE
IL LUSTRO DELL'ARTE SUA
IN LOMBARDIA
NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XIX
IL CAVALIERE POMPEO MARCHESI
PROFESSORE DELLA R. ACCADEMIA
IN MILANO
CHE CON NOBILE SLANCIO
SFIDÒ LA PEDANTERIA DEI TEMPI
ROMA — VIENNA — FIRENZE — MILANO
AMMIRANO IL SUO GENIO
E DIVERSE CORTI D'EUROPA
NE FREGIARONO
DI DECORAZIONI IL MERITO
CARICO DI GLORIA
NELL'ETÀ D'ANNI LXXIV
RESE L'ANIMA A DIO
IL V FEBBRAIO MDCCCLVIII

**Marchesi Luigi,** fratello minore al già menzionato *Pompeo,* colse meritati plausi, per varie produzioni, in cui addimostrò che il suo scalpello seppe conciliare le norme dell'arte classica coll'imitazione della natura.

La statua dell'*Euridice,* quella di *Giocondo Albertolli,* in Brera, ed altri non pochi lavori, stanno a testimonianza del suo merito.

Morì in patria, ed è pure sepolto nella cappella di famiglia.

**Buzzi Leoni Giuseppe.** -- Dopo aver frequentate le scuole in Milano, andò a Parigi, ove studiò nei serragli di bestie mantenuti nella capitale, ed ove si distinse nel genere di animali: fu paragonato ai celebri scultori *Angelo Pizzi,* e *Gaetano Monti.* Alcune sue opere, fuse in bronzo, si conservano a Viggiù e sono altamente lodate per la vita e la verità, di cui sono improntate, e per l'esecuzione corretta e spontanea.

Questo esimio artista morì in fresca età nel 1842.

**Giacomo Pellegatta,** di Viggiù, pittore di ornato e di prospettiva; dipinse nel 1813 le sale del ridotto del Teatro della Scala in Milano.

Nello stesso torno di tempo dipinse l'*Oratorio di Barzanò,* che fu dall'Accademia di Belle Arti di Brera dichiarato un capolavoro.

L'ex-villa Borromeo, in Viggiù, possiede di questo artista una sala a chiaro-scuro, ed un gabinetto a colori. Alcuni archi trionfali che parano le vie di Viggiù nei giorni solenni, furono dallo stesso dipinti ad olio.

I palazzi principali di Varese, cioè *Dandolo , Bera, Grossi, Adamli,* ecc., ora passati ad altri proprietari, contengono pregevolissimi lavori e ben conservati, che sembrano dipinti ieri, specie il salone a volta ove oggi trovasi il *Ristorante splendido.*

Questo insigne artista lasciò opere in Lombardia e fuori, ed il *Caimi,* Segretario dell'Accademia di Belle Arti, nella sua opera *Delle Arti del Disegno e degli Artisti nelle Provincie Lombarde,* dal 1777 al 1862, a pag. 124, pose il *Pellegatta* fra i capi scuola.

Morì in patria nel 1850 in età d'anni 82, ed è ricordato nel Cimitero Comunale.

**Monti Francesco.** — Ornatista distintissimo, scolpì molti lavori in marmo e camini per la città di Vienna. Lo stemma in marmo bianco della casa Borromeo in Viggiù, fu da lui modellato e scolpito, e modellò pure le bellissime teste dei cavalli che ornano l'esterno della scuderia del palazzo stesso.

Morì nel 1854 in ancor fresca età.

**Argenti Pietro,** di Viggiù. — Fece gli studi ginnasiali e liceali, e fu dottorato in legge all'Università di Pavia; poscia abbracciò la carriera degli impieghi pubblici, e, prima a Milano, poi a Como, prometteva splendida carriera.

La morte lo colse sul fior dell'età sua, e dopo lunga e penosa malattia, morì in Viggiù, l'anno 1854, compianto dai genitori, dai parenti e dagli amici.

**Buzzi Leoni Giacomo.** — Questo valente ornatista nato sullo scorcio del secolo passato era uno di coloro, che apprestarono i modelli e scolpirono le parti decorative dell'*Arco del Sempione.*

Disegnò ed eseguì molti lavori della cattedrale, nei quali diede luminosa prova della maestria con cui sapeva trattare lo stile gotico.

Il *Buzzi Leoni,* fu anche in Africa, al Cairo, e in Alessandria d'Egitto, ove eseguì e diresse importanti lavori.

Negli ultimi suoi anni di vita, si ritirò in patria, ove di segnò la facciata della *Chiesa della Croce,* di stile del cinquecento; è lavoro molto lodato.

Morì nel 1858.

**Argenti Marc' Antonio,** di Viggiù. Scultore laborio sissimo, fece un gran numero di statue da chiesa e per decorazioni di palazzi in Lombardia e Piemonte.

Prima a Viggiù, poi a Varese, tenne studio di scultura, visitato dagli amanti ed ammiratori di Belle Arti.

L'Argenti era il padre dell'Antonio, che ora in Milano si fa tanto onore colle sue opere.

Morì in Varese compianto dalla vedova, dalla numerosa famiglia e dagli amici.

**Giuseppe Bottinelli,** di Viggiù. Ornatista in marmi di alta rinomanza: modellò, per parecchi anni, i più belli oggetti della fonderia in bronzo dello stabilimento Elvetica di Milano: fece gli ornamenti dorati di stile *renaissance* dell'interno del teatro di Lugano.

Un magnifico monumento in marmo, di stile del cinquecento, scolpì e collocò sullo scalone dell'ospitale delle *Fate Bene Sorelle* in Milano.

Il castello di Tradate è ricco d'ornamenti in gesso da lui modellati, e scolpì per quel palazzo un camino in marmo bianco, che fu premiato all'Esposizione Universale di Londra nel 1861: morì il 12 febbraio dello stesso anno in Milano.

**Piazza Giovanni,** di Viggiù. È autore di varie opere egregie, fra le quali due statue sulla facciata della chiesa di S. Giuseppe in Milano, ed una figura sepolcrale nell'Oratorio della Croce in Viggiù.

**Gussoni Angelo,** di Viggiù. — Ornatista egregio; lavorò a Torino ai tempi del mecenate delle arti, *Carlo Alberto,* moltissimi intagli a figure variate.

Di lui si conserva un saggio di pazienza d'intaglio e grande abilità nell'arte sua, cioè una gabbia in marmo con uccelletto, scolpita tutta in un sol pezzo.

Morì in patria l'anno 1843 in ancor verde età.

**Felice Argenti,** di Viggiù. — Il paese degli artisti ebbe anche i suoi uomini politici. Fra questi monti e colline, che dividono le azzurre acque del Lario e del Ceresio, sullo aprirsi del secolo, da ottimi genitori nacque *Felice Argenti.*

Fornito di moltissima istruzione, dotato di talenti non comuni e di natura vivace, bello della persona e di eleganti maniere, schietto, leale, coraggioso, non ancor quadrilustre, in quei giorni di forti commozioni politiche, dopo il trattato del 1815 che dannava all'Austria la Lombardia ed il Veneto, egli entrò in segrete relazioni colla setta dei Carbonari (setta che piantò come si vide le fondamenta alla sospirata nostra indipendenza) e seppe ispirare tanta fiducia alla *Commissione esecutiva,* da vedersi onorato d'importanti missioni appo i più alti uomini politici di quei tempi. I fatti più importanti della sua vita li troveremo nel tremendo processo che dovette subire avanti la *Corte criminale* di Lombardia. Eccone un estratto:

» Conoscente di una infinità di persone a Milano, a
» Genova, a Parigi; legato con esse nel patto del 1821,
» tentata e fallita quella sommossa, l'Argenti fuggì in Pie-
» monte, stretto in amicizia con Santarosa.

» Svanite le speranze di una vicina riscossa, passò in
» Ispagna e lavorò coi liberali. Poscia recatosi nel Mes-
» sico si aggregò a quella carboneria, e aiutò a detroniz-
» zare l'imperatore Iturbido ed a stabilirvi la Repubblica.

» Ritornato più tardi in Italia lavorò costantemente per
» la libertà, ma per motivi d'altra natura (per una avven-
» tura galante, per la quale ebbe a sostenere duelli, pro-
cessi e carcerazioni), venne arrestato a Como. Prosciolto

» cercò occupazioni a Trieste, a Genova, a Livorno e da
» ultimo a Rio Janeiro, d'onde fu inviato console brasi-
» liano a Livorno e insignito dell'Ordine del Cristo di
» Portogallo.

» Nelle sue gite a Genova diede nei lacci del *Doria* che
» scoprì i suoi piani.....

» Scoppiata la rivoluzione a Parigi, vi si recò sollecito,
» e sperando venuto il momento, combinò uno sbarco in
» Italia con altri suoi compagni e con armi, guidati dal
» comasco Rocco Lironi; non appena toccata terra a Pie-
» trasanta furono presi, altri respinti a Marsiglia, e l'*Ar-
» genti* consegnato all'Austria dal governo Toscano..... »

Passano i trenta i suoi costituti in tre anni di carcere! Finalmente nel 1834 gli fu intimata la Sentenza che lo condannava a vent' anni di *carcere duro,* da espiarsi nelle orrendi prigioni da *Silvio Pellico* celebrate, allo Spielberg.

Presentato al popolo per la lettura della sentenza nel luogo solito a tale ufficio, con altro suo coaccusato (*Giovanni Albinola* pure di Viggù, a cui la pena di morte era commutata in otto anni di carcere), e udito che tra gli accorsi domandavasi chi dei due fosse quello a cui era inflitta la pena di vent'anni, egli sorridendo gridò: « *Argenti sono
» io, a me i vent' anni* » — « *Viva l' Italia.* »

È noto che Francesco d' Austria, alcuni anni dopo, amnistiò questi martiri della patria alla dura condizione di un perpetuo esilio in America, ove, ora con favorevole, ora con avversa fortuna, l'*Argenti* si dedicò tutto al commercio.

Nel 1848 riedè in patria, ed era l'ultima volta che quel profugo, appena dato l'addio ai parenti ed agli amici, nella schiavitù d' Italia invasa dallo straniero, dovette ritornare nelle più remote contrade d'America, a San Francisco di California, dove morì nel 1861.

Oh giovani, specchiatevi negli uomini virtuosi!

**Gussoni Francesco Maria.** — Scultore d'ornato, non inferiore al fratello *Angelo*. Lasciò gran copia di opere in Piemonte, specie a Torino ove si era accasato.

Quel monumento di stile del 1500, condotto con somma diligenza e leggiadria, che ammirasi sotto il portico del Palazzo di Città in Torino, è opera sua. Il cimitero di Torino vanta sue opere colossali specie di stile gotico.

Col suo ingegno, colla sua attività e col risparmio, che raccomanda *Beniamino Franklin* agli operai, si formò ottima posizione in Torino, ove morì l'anno 1862.

**Carlo Romano,** di Viggiù. — Era allievo di *Pompeo Marchesi* e godeva fama di buon statuario.

Fu nominato al posto lasciato da *Giovanni Labus,* quale professore di disegno e plastica nell'*Istituto dei sordomuti,* in Milano, ove morì.

**Galli Antonio,** scultore esimio, lasciò moltissime opere nella sua non lunga esistenza. Ebbe facile ingegno, più inclinato a gentili che a robusti concetti. Lo stile di lui si scosta egualmente dalla severità classica come dal naturalismo, che già incominciava a manifestarsi a' suoi tempi: modellò con verità, e spesso con eleganza.

Le sue opere principali sono: La *Susanna al bagno,* la *Jefte,* il *Frontispizio* con figure a bassorilievo rappresentanti i più celebri scienziati della Università in Pavia: ma la più importante delle sue opere è la statua colossale del numismatico Castiglioni, che ammirasi nel cortile di Brera.

Ebbe premio nel 1851 a Londra.

Pe' suoi modi cortesi e gentili, il Galli incontrò relazione coi più cospicui personaggi di Milano e fuori.

Nacque a Viggiù ove morì nel 1861.

**Galli Giovanni,** di Clivio. — Da semplice garzoncello collo studio, collo zelo, col lavoro assiduo, divenne *Capo-Mastro.*

In Milano era costruttore abile e conosciutissimo. Le case più aristocratiche facevano capo a lui per opere nuove e restauri.

Si formò ottima posizione e s' ammogliò, alla Baraggia di Viggiù, con onestissima e virtuosa giovane. Da questo matrimonio ebbe numerosa figliolanza, che tutta educò all'esempio ed alle virtù dei genitori.

Uno de' suoi figli, l'*Antonio*, fu Capo Divisione al Ministero delle Finanze in Roma, ed è decorato della Croce di Commendatore della Corona d'Italia. Altro, il *Damiano*, seguì la carriera del padre; fece gli studi tecnici, fu approvato capo-mastro, e costruì grandiosi lavori in Milano. La morte lo tolse, ahi! troppo presto, all'affetto della moglie, dei figli, dei parenti e di quanti lo conobbero.

Altro de' suoi figli, il *Leopoldo*, attivo, intelligente, integerrimo, si dedicò al commercio, e si formò splendida posizione.

Insomma, figli e figlie, tutti fecero onore ai loro genitori!

Il capo-mastro *Galli Giovanni*, dopo lunga e laboriosa esistenza, morì in Milano nel 1864 nell' età d' anni 57.

**Buzzi Ercolini Paternuzio,** di Viggiù. — Fece il corso elementare in patria e compì gli studi in collegio, ma di natura vivace e dotato di patriottici sensi, nel 1848, si arruolò volontario e fu, in quella campagna, agli sbocchi del Tonale.

Lo zio suo lo chiamò poscia in Milano a dirigere la importante sua azienda, ove attese con zelo e lode per molti anni.

Fu tenero ed amoroso verso i suoi genitori e fratelli, e sincero e schietto cogli amici.

Era nato nel 1825, e morì in Milano nel 1863.

**Molinari Abbondio,** di Clivio. Fu ornatista elegante, forbito. Lavorò sotto la direzione del prof. cav. D. Moglia

alcuni ornati e rosoni variati dell'Arco della Pace in Milano. Modellò i Capitelli del tempio di S. Carlo, pure in Milano. In patria scolpì opera pregevolissima nel 1834, cioè un' immagine di Madonna, contornata di ornatini delicatissimi e di buon stile; questo lavoro gentile orna la porta d' ingresso della casa ove nacque e morì nel 1879.

**Galli Giacinto,** di Viggiù. — Fu uomo laboriosissimo e a cento si contano le sue opere, altari, monumenti, decorazioni per fabbriche, ecc., ecc.

I capitelli d'*Ordine Corinto* in marmo del Crocifisso in Como, furono da lui modellati. Anche i capitelli e fregi del palazzo Traversi, in Desio, sono opera sua. Molti degli ornamenti del *Casino dei nobili* in Milano e quelli del palazzo Confalonieri, furono da lui modellati e scolpiti, come pure gli ornati dell'Arco Mera in Varese.

In patria lasciò il *bel ornamento* che sta sopra la porta della Chiesa della *Croce.*

Questo valente artista morì a Lione or sono pochi anni.

**Bottinelli Leone,** di Viggiù. — Allievo del defunto *Vincenzo Tantardini,* divenne ornatista in marmo degno del suo maestro.

Fondò studio di scultura a Trieste, ove per diversi anni tenne alta la bandiera della scuola d'ornamentazione Lombarda.

Ebbe cospicue commissioni, ed è autore del monumento che ricorda l' infausta battaglia di Lissa del 1866, e decorò la nave mortuaria che trasportò a Trieste l'Imperatore del Messico, Massimiliano d'Austria.

Una malattia inguaribile lo colpì ancor giovane e morì in patria l'anno 1869.

**Butti Guido,** di Viggiù. — Ebbe in Milano due volte il grande premio nel concorso di scollatura, ed era valen-

tissimo scalpello presso il prof. G. Monti. Fu a Roma, ed in America per alcuni anni, ove scolpì statue ed ornamenti pel palazzo del Governo e dove arricchì.

La statua di S. Giovanni Evangelista che trovasi nell'*Oratorio della Madonnina* in Viggiù è opera sua.

Fu generoso benefattore ai comuni di Viggiù e di Porto-Ceresio, ove morì l'anno 1878.

**Argenti Stefano,** di Viggiù. — Modellò vari degli ornati dell'*Arco della Pace* in Milano. La porta della sua casa è un capolavoro d'intaglio. A Clivio nella casa del sig. Galli Gaetano, trovasi un *camino* in marmo con fregio a figure tolte dalla storia Mitologica.

Morì in patria l'anno 1883 d'anni 79.

**Monti Pietro.** — Artista e uomo di bella fama; col Galli, già nominato, scolpì i *capitelli della chiesa del Crocifisso* in Como, e quelli di casa Traversi a Desio.

Decorò dell'opera sua molti edifici, ma il più importante è il sontuoso palazzo Ponti, in Varese.

Fu in patria perseguitato, dal partito così detto borbonico, ove morì nel 1874, lasciando alla numerosa prole buon nome e discreta fortuna.

**Marinoni Giovanni.** — Discendente dalla nobile e antica famiglia Marinoni di Viggiù, Giovanni, fece gli studi Ginnasiali a Como e Milano. Nel 1848 si arruolò volontario: seguì l'esercito Sardo nella ritirata in Piemonte, e proseguì la carriera militare, sicchè da semplice volontario divenne maggiore dell'Esercito Italiano.

Era fregiato della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia e di varie medaglie per le guerre della Indipendenza Italiana.

Nacque in Viggiù nel 1825 e morì in Roma, Vice-Quartier Mastro al Ministero della Guerra, appena trascorso il decimo lustro dell'età sua, compianto dalla famiglia e da quanti lo conobbero.

**Marinoni Francesco.** — Fratello minore di Giovanni; fu industriale attivo, intelligente, integerrimo.

Morì in Viggiù l'anno 1868 lasciando inconsolabili, la vedova e tre graziosissime figlie.

**Paolo Buzzi Giberto.** — Ebbe diversi premi in Milano; modellò i busti di *Washington e Lincoln,* pel Ginnasio di Filadelfia; morì nel 1872 in Viggiù, ove aveva studio, ed ove ebbe la nascita.

**Comm. Antonio Tantardini.** — I suoi genitori erano di Viggiù. Fu scultore d'alta fama e la fortuna lo assecondò. La sua giovinezza è piena di bizzarrie che pronosticavano il talento e lo spirito di cui gli fu prodiga natura; citerò ad esempio una di queste spiritosità che vale per tutte: Nel 1848, durante le Cinque Giornate, si racconta che montò sulle barricate e volgendo la schiena ai soldati dell'Austria, gridava: « *sparec chì* » battendosi le natiche.

Le sue opere principali sono: il *Caino,* la *Bagnante,* la *Nostalgia,* le quali sentono della scuola e della dottrina del Bartolini e s'accostano molto al vero.

La statua del *Mosè,* che scolpì pel Duomo di Milano, si accosta, al contrario, alla maniera classica, ed è lodevole per dignitoso stile; e nel bassorilievo, che scolpì nel 1874 per la stessa Cattedrale, rappresentante la *Natività della Vergine,* rammenta le castigate tradizioni del quattrocento.

Morto senza eredi nel 1879, fu generoso di legati all'Accademia ed a' suoi più affezionati scolari.

A Milano ebbe splendidi funerali.

**Argenti Giuseppe,** allievo distintissimo del sullodato Pompeo Marchesi: ebbe studio in Novara, ove lasciò gran copia di lavori pregevolissimi.

**Cocchi Luigi.** — Era allievo del cav. prof. Marchesi, ed ebbe diversi premi in Brera. Fu lodato scultore e fece pel Duomo di Milano molte statue pregevoli.

Era nato a Viggiù e morì in Milano or sono pochi anni.

**Butti Stefano.** — Scultore rinomatissimo in Torino: gareggiò con *Marocchetti* e coi principali statuari dell'età sua. Scolpì la statua del *Generale Pepe,* che trovasi nei Giardini pubblici di detta città. Scolpì pure un gruppo col titolo *Salus Infirmorum* per la Savoia, e una gran quantità d'altre opere, fra le quali il magnifico busto dell'esule politico *Felice Argenti* di Viggiù.

Per il Re *Carlo Alberto* scolpì un gruppo di molte figure rappresentante la *Strage degli innocenti,* e modellò anche altro gruppo *Il diluvio universale.*

A Viggiù scolpì il bel monumento di *Antonio Buzzi-Quattrini,* e la *S. Apollonia,* opere che ammiransi nella Chiesa della *Croce:* nella Chiesa della *Madonnina* vi è pure una statua di *Madonna,* pregevolissimo lavoro.

Fu a Torino in relazione coi più alti personaggi de' suoi tempi, e donò a quella città il suo studio di scultura.

Morì, non è guari, in patria.

**Bottinelli Carlo,** di Viggiù. — Fu un bravo e valente ornatista, allievo dello *Stefano Argenti* sullodato. Di lui vi è un bel ornato sovrapposto alla finestra di sinistra, entrando nella Chiesa della Croce.

Per parecchi anni insegnò ornato e plastica nella scuola di disegno in Viggiù, ed ebbe molti e buoni allievi, che si distinsero riportando premi.

Morì in patria nel 1882.

**Buzzi Angelo,** di Marco Antonio, di Viggiù. Da semplice soldato si guadagnò, collo studio e colla disciplina, le spalline d'Ufficiale dell'esercito italiano nel 1883, ma fatal morbo lo assalse e morì in Milano nel 1887.

**Argenti Gerolamo,** di Viggiù. — Allievo del cav. Sangiorgio, in Milano; si distinse sotto la direzione del maestro in vari lavori di statuaria.

patria modellò e scolpì diverse statue lodevolmente.

La figura del *S. Vittore,* la *fama,* ecc., che ornano, in alto, l'Arco Mera, in Varese, sono opere sue.

Fu per parecchi anni insegnante nella scuola degli operai di Viggiù, ove si fece onore per buon metodo, e per lo zelo amoroso verso la scolaresca; morì nel 1887.

**Emiliano Argenti,** di Viggiù. — Ornatista di stile puro dei cinquecentista; tenne studio in Torino, ove era stimato quale uno dei principali artisti. Nella scoltura dei fiori primeggiò. Il comm. Albertoni, il cav. Simonetta, ed altri scultori celebri, facevano capo a lui per l'esecuzione di lavori importanti.

Morì, ancora giovane, in Torino, l'anno 1887.

**Bartolomeo Argenti.** — Scultore e disegnatore di talento, autore di molte opere per chiese, specie in Ispagna. ove dimorò moltissimi anni.

Era nato a Viggiù e morì a Siviglia nel 1888, in avanzata età.

**Casanova Stefano,** della Baraggia, frazione di Viggiù, — Fu capo marmista, intelligente, operoso, instancabile, del Duomo di Milano.

Fu lui che fece i dettagli di una delle principali aguglie moderne della stessa cattedrale, e diresse con lode molti altri difficili lavori.

Casualmente, cacciando, si ferì col proprio fucile, e morì nell'età di anni 67, l'anno 1866.

**Franzi Angelo,** di Viggiù. — Ornatista in marmo distintissimo. Era d'ingegno svegliatissimo e la simpatia di tutto il paese. Epperciò gli fu innalzato un bellissimo busto in marmo nel cimitero comunale, opera egregia di un suo nipote.

Morì nel 1868, in età di soli 28 anni.

**Pompeo Argenti,** di Viggiù. — Di forme avvenenti di grazioso aspetto, e d'ingegno svegliato, fu dal padre suo,

Giovanni, posto agli studi del Conservatorio di musica in Milano. Imparò assai bene il maneggio dell'arco del violino, ma la natura lo chiamava all'arte del suo genitore.

Fu quindi posto nel laboratorio di Vincenzo Tantardini, ove si distinse nell'intaglio d'ornamenti in marmo.

Fu anche coraggioso volontario nel 1848.

Emigrò in Inghilterra, ed in America, ove, dopo pochi anni di dimora e di lodevole lavoro, morì giovanissimo l'anno 1872.

**Domenico Bottinelli,** di Viggiù. — Scultore d'ornato e di animali; era conosciutissimo in Roma, ove si distinse per gran copia di lavori eseguiti presso i principali statuari della città dei Cesari.

Fu volontario nelle patrie battaglie del 1859. Morì pazzo, nel 1876, all'Ospedale di Como.

**Somaini Francesco,** di Viggiù. — Dal nulla, cogli studi indefessi e coll'assiduo lavoro, diventò buon scalpello in marmo, ed ebbe in Milano officina propria, dalla quale uscirono moltissime opere per chiese, per fabbriche, per cimiteri.

Fu anche impresario di ponti e strade; ma la sua parte principale fu quella di porsi alla testa di tutti gli operai ed artisti di Viggiù, nel fornire i lavori di pietra per quella meravigliosa opera che è la Galleria Vittorio Emanuele in Milano, e specie pei suoi portici grandiosi, per cui si meritò lode, e dal Governo la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

In patria presiedè lodevolmente e per molti anni, la Società Operaia. Era paciere invocato nelle più ardue questioni e controversie, e morì Sindaco di Viggiù nel 1880, in età d'anni 61, beneficando con legati il comune.

Si deve alla sua costanza ed energia l'opera benefica dell'acquedotto pubblico, che si costruì nel 1876, ed altri lavori edilizi.

Come Sindaco si meritò il seguente elogio dal Prefetto, Marchese Peverelli:

« ..... La mia soddisfazione e tanto più viva dacchè fu « dietro mia proposta che l'egregio sig. Somaini fu nomi- « nato alla carica di Sindaco di Viggiù, e mi compiaccio « assai di aver contribuito a mettere alla testa di quel Co- « mune una persona tanto benemerita e generosa. Ma il « merito principale ritorna alla S. V. (la lettera era diretta « allo scrivente), che informandomi esattamente delle cose « di quel Comune, quando io ero prefetto di Como, mi pose « in grado di fare quell'ottima scelta, ecc. »

**Pellegatta Luigi,** di Viggiù. — Autore di moltissimi lavori sepolcrali, che sono sparsi per l'Italia e fuori. Epperciò fu distinto col Diploma d'Onore dell'Accademia Gio. Pico della Mirandola.

D'indole mite ed affettuoso, alla repentina sua morte immatura, avvenuta nel 1882, ebbe splendidi funerali e fu sepolto nella tomba della famiglia Pellegatta nel Cimitero Comunale.

**Franzi Giuseppe,** di Viggiù. — Valentissimo scultore di ornato del Duomo di Milano, e uomo di carattere superiore a qualsiasi elogio.

Morì nel 1884, nell'età d'anni 72, ed il figlio Felice scolpì e pose alla sua memoria un bel monumento.

**Ing. Carlo Pellegatta,** di Viggiù. — Lo zio suo, Parroco-Preposto in Milano, conosciuto l'ingegno svegliato del nipote, lo avviò agli studi scientifici nella capitale lombarda, ove li compì con lode e distinzione. Poscia lo mandò all'Università di Pavia, e nelle discipline matematiche, luminosamente percorse, abbracciò la carriera dell'ingegneria e fu laureato Ingegnere ed Architetto.

Tenne studio in Milano, pieno di belli ed impor-

tanti lavori architettonici, per fabbriche civili e coloniche.

Cortese e rispettoso con tutti, ebbe molte aderenze, alta fama nell'arte e pari fortuna. Morì nel 1890, a Viggiù, assai compianto, nell'età d'anni 52.

**Rasetti Domiziano,** di Viggiù. — Lavoratore instancabile; a centinaia si contano le sue opere di statuaria.

Una delle più importanti è quella dell'Altare in marmo, ricco d'ornati e figure, che eseguì per Castellazzo-Bormida.

Morì d'apoplessia a Porto-Ceresio, e fu trasportato e sepolto nel patrio Cimitero, l'anno 1887, d'anni 67, compianto dalla famiglia e da tutto il paese.

**Prof. Angelo Bottinelli,** di Viggiù. — Scultore in marmo e professore di disegno. Fu per alcuni anni Ispettore della nostra scuola pubblica di disegno industriale, ove ebbe occasione di conoscere e tollerare le ingratitudini e le invidiuzze di quei pochi pigmei, che non vorrebbero veder nessuno a percorrere la via del progresso e degli onori.

Il Bottinelli fu allievo dell'Accademia di Belle Arti di Milano, nella quale ebbe premi, ove tenne officina propria. Gli furono allogate importanti commissioni, specie per monumenti sepolcrali, che eseguì con lodi ben meritate. La sua scuola era quella del vero, senza però allontanarsi dalle norme della scuola greca.

È autore di statue, bassorilievi e busti, che appalesano il lungo studio e l'ingegno di cui natura lo favorì; le teste sono espressive da sembrar vive, tanta è la verità e la naturalezza che traspira da queste sue opere.

Modellò gruppi di figure nude e statue in costume, fra i quali lavori citerò il gruppo di *Dafne e Cloe,* il poeta *Torquato Tasso,* e la *Carlotta Corday:* quest'ultima fu mandata a far bella mostra all'Esposizione di Parigi del 1878.

Anche all'Esposizione internazionale del 1883 in Roma,

espose una statua di giovane donna col titolo: *Al Bagno*, della quale fu lodato l'atteggiamento ben composto, la morbidezza di carne e di forme, la viva espressione del viso, il buon gusto negli accessori.

Scolpì monumenti pel gran Cimitero di Milano, per Sinigallia e per la Francia. In patria eseguì un pregevole e grandioso monumento che attesta la gratitudine e l'affetto filiale verso i suoi genitori. Morì d'apoplessìa in Viggiù nel 1890, di soli 36 anni, compianto da tutti.

**Vincenzo Tantardini,** di Viggiù. — Fu il Nestore degli scultori d'ornato in Milano. A centinaia si contano i suoi allievi e n'ebbe di quelli che si distinsero assai come il Piatti, il Gervasoni ed il Franceschetti; ma il Vincenzo non fu solo ornatista fu anche un buono e lodato seguace dell'arte di Fidia; le figure bellissime che ornano l'arco della porta di ingresso del palazzo del Duca Melzi in Milano, e i quattro leoni colossali che stanno sul ponte del Lambro a Monza, sono opere sue.

Per Milano, Vienna ed altrove, scolpì grande copia di camini a figure ed ornati variati, e monumenti e fontane, ed i più bravi e studiosi giovani frequentarono la sua officina.

L'assiduità ed il lavoro lo resero amato e stimato a tutti, e la fortuna lo assecondò. Morì nel 1890 nell'età d'anni 82.

**Giosuè Argenti,** di Viggiù. — Scultore insigne; ebbe sempre, sin da giovinetto, in cima, non de' suoi capelli che sono scarsi assai, ma de' suoi pensieri, l'idea di divenire grande nell'arte e virtuoso cittadino; tanto serio e raccolto in sè che lo chiamavano l'*uomo* mentre era ancora ragazzo.

Studio, lavoro, economia, tre qualità queste che ornano il nome dell'Argenti, e che gli artisti tutti dovrebbero mai perdere di vista, se in vecchiaia vogliono avere comodità e rispetto.

Perfezionatosi negli studi, il Giosuè, ebbe il grande premio dell'Accademia di Milano nella scultura, dopo aver riportato tutti gli altri minori.

Ebbe anche la pensione governativa onde perfezionarsi a Roma, ove rimase per molti anni e da dove mandava saggi all'Accademia di Milano tolti da soggetti biblici.

Il soggiorno a Roma contribuì con molta efficacia a rinvigorire il suo ingegno. Gli utili ammaestramenti che trasse dalle opere famose delle antichità, gli furono scorta a contenersi, nell'imitazione della natura, entro i limiti di quella temperanza che è sconosciuta a chi non ravvisa altro scopo nell'arte che quello del diletto della vista. L'Argenti senza disconoscere il principio sano del naturalismo, sa valersi con larghezza di stile e vestire di elette forme i suoi concetti, che egli attinge sia nell'ordine ideale, sia nel campo del realismo.

Oltre il merito di un disegno corretto e di uno scalpello gustoso, questo artista appalesa profondo sentimento di animata espressione.

Le sue opere eccellentissime rappresentanti la *Modestia,* la *Rosa degli amori,* il *Sonno dell'Innocenza,* il *Rimorso d'Eva,* la *Bagnante,* la *Cremazione* pel monumento Keller, l'*Angelo del perdono,* la statua genuflessa del Vescovo Novasconi, la *Salute,* la *Riconoscenza del cieco,* vanno a dovizia fornite dei pregi da noi anzi accennati.

Però l'opera di maggior merito, a nostro giudizio, è la *Martire Cristiana;* là il marmo è carne, l'espressione è vita, le forme sono vere, sentono del greco e della dottrina del Bartolini.

L'Argenti ebbe nel 1867 il secondo grande premio alla Esposizione Mondiale di Parigi e la Croce di Cavaliere della legion d'onore di Francia. Alla Esposizione di Monaco ebbe il primo premio, ed altri ne guadagnò pe' suoi lavori, nonchè la croce di Cavaliere degli Ordini equestri nazionali.

Quantunque in posizione sociale splendida, ma con mo-

destia somma, continua a tener studio in Milano e produrre sempre opere egregie del suo ingegno.

Supplì anche per alcun tempo all'insegnamento della cattedra di scultura in Brera.

**Buzzi Leoni Luigi,** di Viggiù. — Scultore della scuola classica, allievo del Fraccaroli, nelle sue opere si mostra studioso della bellezza della natura, corretto nella forma è dignitoso, si scosta notevolmente dalle classiche convenzioni senza cadere nel floscio manierismo da cui troppo spesso vedesi deturpata la nobilissima arte plastica.

Le sue opere principali sono: il magnifico monumento ai Cacciatori delle Alpi in Varese, le due statue colossali del Palazzo dell'Orologio dietro il Duomo di Milano, ed un gruppo rappresentante *Un episodio del diluvio universale.*

Dei bassorilievi i più lodati, anche alla Esposizione di Parigi, sono: *La fuga in Egitto,* il *Paolo e Francesca da Rimini,* e la *morte di Gaddo.*

Essendo il Buzzi Leoni, schivo dagli intrighi e dalla maldicenza, modesto e devoto all'arte sua, la Dea Fortuna avrebbe dovuto essergli propizia; ma al contrario non ebbe altra fortuna che quella di aver ottenuto il pensionato di Roma, dopo aver riportati tutti i premi nella figura ed anche nell'ornamento in Brera.

**Butti Enrico,** di Viggiù. — Ancor giovane il suo nome è scritto fra gli artisti celebri. Egli non è allievo di alcun maestro, è un genio. Nel 1889 ebbe l'altissimo onore del grande premio all'Esposizione Universale di Parigi per la sua statua *Il Minatore.* Il suo *Cristo in Croce* è ammirato come il capolavoro dell'Esposizione del 1894.

Noi non ci occuperemo delle vicende e delle miserie della vita umana; parleremo dell'artista e null'altro.

Fin da giovanetto era buono e studiosissimo; e dovette percorrere tutta la dura carriera dell'artista, incominciando

da semplice lavorante d'ornato, sino ad essere uno dei più validi scalpelli da trattare il marmo come se fosse pan di burro.

Lunga serie di opere egli conta e ne è l'autore; una delle prime è l'*Adolescenza di Raffaello;* scolpì poscia l'*Eleonora d'Este,* che all'Esposizione di Milano ebbe plauso entusiastico. Il *Caino* è statua che appalesa l'alto suo genio, come l'*Orfana abbandonata*, l'*Agiatezza perduta,* la *Capricciosa,* la *Smorfiosa,* il *Falconiere.*

Nell'arte monumentale il *Butti* è sommamente distinto; l'*Angelo del Sepolcro* gli meritò l'importante premio istituito dal Principe Umberto. Pel Cimitero monumentale di Milano scolpì cinque o sei grandiosi monumenti sepolcrali, e sono ammirate le statue il *Tempo,* il *Morente,* ecc.

Il *Butti* è ornatista bravissimo e statuario insigne; ed ora tratta la tavolozza con molto brio ed effetto nei paesaggi.

Il carattere del Butti è quello che si addice ai grandi artisti, è cortese e modesto con tutti.

Non beneviso alla camarilla degli artisti milanesi, l'attenzione del governo non fu mai richiamata sui meriti di questo insigne scultore, il quale del resto, preferisce le onorificenze che vengono dai grandi aringhi artistici a quelli che tardi o mai, prodiga il governo in Italia.

Nel 1892 fu scelto, fra numerosi concorrenti, alla cattedra di scoltura in Brera.

**Avv. Luigi Monti,** di Viggiù. — Sortì i natali da genitori ottimi e d'ingegno, e sin dall'infanzia diede segni non dubbi di alto talento. Giovanetto ancora era sempre il primo e il più distinto nella scuola, sia per lo studio che per la disciplina. Lo amavano i genitori, i maestri, i condiscepoli, tutti.

Fece i primi studi nel paese nativo: poscia li continuò a Mendrisio, ed a Como, negli Istituti retti dagli egregi professori Baraggiola. A Milano, compì il corso liceale pri-

vatamente e negli esami pubblici diede splendida prova. Epperciò concorse ad un posto nel collegio Ghisleri e l'ottenne a pieni voti.

Nei corsi Universitari, a Pavia fu pure e sempre fra i più distinti, e negli esami ebbe grandi onori. La sua tesi finale nelle scienze giuridiche è un capo lavoro.

Il valor negli studi, l'avvenenza della persona, l'amabilità nel trattare, gli procurarono molte aderenze, fra le quali, *Angelo Bargoni,* che Prefetto a Pavia, lo elesse a compagno ed amico de' suoi figli.

Passato a Brescia, città da lui scelta per residenza, vi pose studio d' avvocatura, ed ebbe già molte occasioni di provare la sua valentia nell' arte oratoria e nella conoscenza delle giuridiche discipline.

A Brescia promosse e fondò un *Ricreatorio festivo* pei fanciulli, molto bene organizzato e condotto e da lui stesso sussidiato.

Per questi ed altri titoli di benemerenza, gli elettori bresciani lo nominarono Consigliere Comunale con splendida votazione, e nelle discussioni consigliari amministrative di quel Municipio, provò la sua competenza nelle pubbliche amministrazioni.

Impalmò, non ha guari, una gentile e distinta signorina, nel casato della quale, a *Travagliato*, nel 1859, fu ospite un augusto amico ed alleato d'Italia, lo sventurato imperatore dei francesi, Napoleone III.

Nelle occasioni solenni, l'avvocato Monti, è chiamato in patria a prendervi parte, e fu lui che scrisse l'elegante orazione biografica del celebre nostro concittadino, abate Gaetano Giudici; nonchè il tanto applaudito discorso per l' inaugurazione del monumento a Garibaldi nel 1885.

*Zanardelli,* nel 1886, volendo dare una prova di stima al Monti, accettò l'invito e si recò a Viggiù in casa sua. Visitò le cave e le officine, e salì sul delizioso monte di Sant'Elia, ove gli fu imbandito un sontuoso banchetto.

L'avvocato Monti ama la patria e la benefica in tutte le occasioni; ma non potrà dimenticare mai, che l'attuale sindaco *Bottinelli Gerolamo,* fu uno dei più dannosi testi contro il defunto di lui padre (*) nel triste processo per ribellione, dell'anno 1864, processo che tanto costò ai poveri contribuenti di Viggiù, e che tanto addolorò e disonorò il nostro povero paese!

**Prof. Tabacchi Edoardo.** — È una celebrità della scultura moderna, un genio! — Fin dall'infanzia diede a comprendere a' suoi modesti genitori quale era la sua inclinazione agli studi, quella cioè di dedicarsi alle arti del disegno.

Con un lapis od un pezzo di mattone mettevasi a copiare foglie, frutti, uccelletti, ecc., e li schizzava sulla carta qualunque, sulle pareti. Decisero allora di affidare il giovanetto a qualche artista che lo iniziasse nei primi studi dell' arte, e più tardi fu mandato a Milano a frequentare le scuole dell'accademia di Brera.

Si racconta da suoi condiscepoli e si descrive la sua natura ardente per lo studio, e la sua vivacità scherzosa cogli amici; era, essi dicono, l' amico più allegro della compagnia, ed in pari tempo il più amabile e cortese di modi e maniere.

Quella vivacità e quello spirito straordinario, spiegavano chiaramente il talento di cui natura lo aveva dotato. Infatti non tardò a distinguersi negli studi e fu sempre premiato lungo il tirocinio scolastico, anche colla medaglia d'oro, ed il pensionato di Roma.

Nelle accademie e nelle pubbliche mostre di Belle Arti figurò sempre tra i primi, ed i più celebri artisti — i Giurì delle Esposizioni — premiarono le sue opere.

---

(*) Il Monti Pietro, sortì innocente per sentenza della R. Corte d'Appello di Milano, dopo molte persecuzioni e spese infinite.

La *Peri* è una delle più splendide creazioni del suo genio; quella figura di giovanetta, tutta ignuda, ha le forme eleganti che sentono della scuola greca e della moderna, in pari tempo, e del vero, le sue membra appaiono carne non marmo. — La composizione è nuova, la figura è atteggiata con arte rarissima; lo sguardo languido rivolto al cielo è vivo, sopranaturale.

Nella *Ipazia*, quella vergine cristiana condannata al supplizio, trovi pari se non maggiori pregi di quelli che scorgi nella *Peri*. Questi sono i capolavori del prof. Tabacchi nelle figure feminee, ma è statua non meno pregevole e potente l' *Arnaldo da Brescia,* statua maestosa e monumentale, che si ammira nella città ove nacque il monaco condannato al rogo.

La statua fusa in bronzo del *Cavour*, che vedesi nella piazza omonima in Milano, è nell'insieme e nella somiglianza della persona, assai lodata dagli intelligenti.

Il monumento sepolcrale, in Biella, per la famiglia *Lamarmora,* con figure più grandi del vero, è opera sua commendevolissima; la figura di donna, avvolta in ricchi panneggiamenti e veli ricamati, che depone una corona sulla tomba, è naturale e ben composta, dolce e graziosa nella posa e nell'espressione del dolore.

Opere assai pregevoli di questo grande artista, si ammirano anche nella gran Galleria Vittorio Emanuele di Milano; il *Dante* è opera sua; il *Lanzone,* capitano armato di lunga spada, parimenti.

Sono pure opera dello stesso insigne artista le statue del Ministro *Cassinis,* del sommo idraulico *Paleocapa,* del medico *Thiermerman,* di *Garibaldi,* erette in Torino, nonchè quella innalzata al generale *Brignone,* nella città di Pinerolo.

Diresse pure nell'esecuzione il grandioso monumento al *Traforo del Cenisio,* che si vede sulla piazza dello Statuto in Torino.

Troppo lungo sarebbe l' enumerare tutte e singole le opere di questo statuario, successo al *Vela* nel 1867 a dirigere la scuola di scultura nell'Accademia di Belle Arti di Torino, ove è amato e stimato, tanto da suoi colleghi che da' suoi discepoli. Nel 1894 espose in Milano opere lodatissime.

Il comm. *Edoardo Tabacchi* è uomo di rara modestia; insignito di vari ordini cavallereschi e commende, nazionali ed estere, non fa nessuna pompa di sè.

Nato sulle vette delle prealpi Varesine, in Valganna, è una gloria immortale, non solo per la terra che le diede i natali, ma per l'Italia tutta.

**Grandi Giuseppe** di Valganna. — Questo nome ormai è sulle labbra di tutti per la sua grande opera compiuta del Monumento delle *Cinque giornate di Milano,* del quale ne parleremo più innanzi.

Nato su quei monti che furono culla degli insigni artisti *Tabacchi* e *Pelitti,* sin dall' infanzia il *Grandi* fu sempre di carattere vivace ma in pari tempo raccolto e serio, e qualche severo scrutatore de' suoi pensieri diceva — *il Grandi di cognome, pensa diventar grande nell'arte.*

Infatti mandato da suo padre a Viggiù, venne da abile maestro d' ornamentazione iniziato ai principi della scultura. — Dopo alcuni anni andò a Milano e lavorò pel *Boni,* poi passò a perfezionarsi presso il *Vela.*

Quindi incominciò a creare qualche opera da sè, e colla statua di Re Ulisse, premiata a Brera, si rivelò artista classico, perchè in essa è tutta la forma e la bellezza greca; mentre all'opposto nella statua a *Cesare Beccaria,* si scostò affatto dalle forme accademiche, dalle orme altrui, e seguendo il suo ideale, riuscì a comporre un monumento, che è uno dei più belli della città di Milano. — Anco i bassorilievi, che ornano il piedistallo, sono impron-

tati di meraviglioso genio. — Il *Rovani*, quel celebre critico di belle arti, amava il Grandi come un fratello.

Ma dove il suo genio fu riconosciuto generalmente è nell'opera grandiosa del *Monumento delle Cinque Giornate.*

Quel magnifico gruppo che orna la base del grande obelisco è un capo lavoro. Una di quelle donne così bene aggruppate, suona a stormo la campana segnacolo di rivoluzione e potente mezzo per chiamare il popolo alla riscossa. La storia ricorda quel grande. — *Gino Capponi*, che a Firenze rispondeva al nemico « *se voi suonate le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane.* »

Vezzosa e bella di forme e d'espressione è quella popolana, che stringendo una bandiera nazionale, batte appunto la campana, e continua i rintocchi della medesima e si affanna, ma non si stanca, nè minacciata dal piombo nemico non si cura, e ferita a morte non si sgomenta.

Vengono le altre figure di donna tutte foggiate e composte a diverso modo, e ovunque scorgi grazia e bellezza di posa e di forma e vivace espressione del viso.

Belle e gustose sono le varie partite di panneggiamenti, sicchè ovunque scorgi armonie di linee — e l'insieme è grandioso ed elegante.

Anche il leone, maestoso e fiero, sembra ruggire, simbolo della forza di un popolo; è modellato con arte finissima.

Un' aquila audace stende le ali poderose e pare voglia slanciarsi sul fascio delle armi che stanno a terra; le penne morbide e molto naturali, fanno un' effetto stupendo.

Ma il merito principale del *Grandi* sta in questo, che cioè il suo progetto fu scelto fra centinaia di concorrenti, e più nell' essere stato adottato dalla commissione artistica, mentre non era conforme al programma bandito pel concorso, anzi è un'idea affatto nuova, un lavoro veramente poetico, svolto con altezza di pensiero, con singolare e animoso spirito artistico, e chiunque lo ammiri

tosto esclama: *Questo davvero è il monumento delle Cinque giornate?*

L'opera è eseguita in granito e le figure fuse in bronzo; sarà inaugurato nel mese di Marzo 1895 nell'anniversario appunto delle Cinque eroiche Giornate, sulla piazza di Porta vittoria in Milano.

**Antonio Argenti,** di Viggiù. — Figlio di Marc-Antonio, statuario anch'esso di grido, l'Antonio, posto alla carriera del padre e collocato agli studi in Milano, all'Accademia di Belle Arti, non tardò ad essere utile a sè, di conforto alla vedova sua madre, ed alla numerosa corona dei fratelli e sorelle.

Progredì negli studi con lode distinta annualmente, ed ebbe premi; lavorava in marmo e nello stesso tempo studiava a Brera, con quella persistenza che è propria di chi vuol raggiungere la meta del suo ideale. L'arte, egli diceva, deve essere la mia vita, il mio tutto, e vi riuscì.

Or sono circa tre lustri egli si accinse, con grande impegno, al difficile concorso Canonica, bandito dall'Accademia di Milano. Il tema era — *La morte di Giulio Cesare* — tema serio, che doveva trattarsi in bassorilievo.

Dopo faticosi e diligenti studi sulla storia e sui costumi del vestire dei Romani di quei tempi, l'Antonio, cominciò a buttar giù, per così dire, le figure in bassorilievo colla creta e, prova e riprova, quella figura di Cesare ferito a morte, quel gruppo d'altre figure, quel tutto insieme non andava mai abbastanza bene; la mano non voleva obbedire al pensiero, all'occhio. Finalmente gli parve tutto andasse bene; la bella posa del protagonista, le linee generali, le figure ben aggruppate, le parti nude, i vestiari, l'espressione delle teste, ecc. Il Consesso Accademico, che doveva giudicare dei concorsi, scelse l'opera dell'Argenti e la premiò. Il premio Consiste nella bella somma di L. 1200.

Ma l'Antonio non si fermò sull'ottenuta corona d'alloro,

e più volonteroso e animatissimo continuò negli studi del l'arte.

Infatti a Roma, nell'Esposizione mondiale del 1883, troviamo varie sue opere molto lodate dagli intelligenti e dalla stampa: sul giornale l'*Araldo* di Como, del 3 aprile 1883, N. 534, sotto il titolo: *Gli artisti di Viggiù all'Esposizione internazionale di Roma nel 1883,* si legge quanto segue: « Anche l'Antonio Argenti (con studio in Milano) da varii « anni si presenta alle Esposizioni, in Italia e fuori, con « lavori simpatici per scelta di soggetto e per merito ar- « tistico: *Il Pensiero* (busto), *Lo studio forzato* (statuetta), « sono opere encomiate dal pubblico per vivacità di espres- « sione, morbidezza di forme, graziosità di mosse, finitezza « di esecuzione. Le parti accessorie, cioè i fiori, le pieghe, « i capelli, sono lodatissimi dagli intelligenti e dagli arti- « sti stessi. »

Moltissime sono le opere che l'Antonio Argenti, ancor giovane, ha già dato alla luce, ma secondo noi il gruppo dal titolo: *Gli Orfani,* merita speciale elogio per novità di pensiero; quella donna, vestita in costume lombardo, che porta sulle spalle un bambino di rara bellezza, riparandolo dalla pioggia, coll'ombrello che tiene in mano, è opera degna di gran lode. Ma la miglior lode sta nel fatto, che molte produzioni in marmo ebbe ordine di eseguire per l'Italia e per l'estero.

I lavori di questo valentissimo artista, furono premiati con medaglia d'oro a Londra nel 1884, a Liverpool nel 1886.

Sono opere encomiate la *Bagnante,* figuretta dal viso sorridente, graziosa, di belle forme; la *Flora,* la *Compiacenza,* la *Carmen,* in costume spagnuolo (statue), la *Brianzola* (busto), e molti altri lavori, già eseguiti in marmo, attraggono l'attenzione del pubblico a visitare il suo studio, che trovasi sul Corso Garibaldi N. 89, in Milano.

Ma se nell'arte storica e di genere si distinse, anche nell'arte Monumentale rifulge il suo genio.

I monumenti sepolcrali, che eseguì e pose nel gran Cimitero di Milano per le famiglie Boschi, Chiesa, ecc., decorate con statue raffiguranti sul primo *La Desolazione,* sull'altro *La Riconoscenza,* sono opere molto lodate. *La Speranza,* statua al vero, è lavoro pregevolissimo sotto ogni rapporto.

Alcune sue opere ebbero l'onore di essere incise sui giornali illustrati.

Chiudiamo questa rivista di alcune delle molte opere di cui è autore l'Antonio Argenti, con un sentito e giusto elogio pel grandioso monumento sepolcrale, che sta ora compiendo per la famiglia Osborne O Hanan, di Londra, specie per la grandiosa figura dell'*Angelo della Mestizia,* colle ali aperte di piume morbidissime, che lo adorna, opera questa di vero, intrinseco e sicuro valore; e per le figure teatrali che si ammirano all'Esposizione del 1894 in Milano, e che destano, nel pubblico, il maggiore interessamento, merita d'essere fatto Commendatore.

**Galli Rizzardo,** figlio di Antonio. — Scultore notissimo in Milano. Nell'alta società, nei *clubs,* nelle Commissioni carnevalesche e di beneficenza, dappertutto lo trovi. È amante anche della caccia, ma quando è sul tavolo e ben cucinata; però ora lasciamo gli scherzi e parliamo dell'artista.

Il Galli è autore di moltissime opere anche colossali: basta visitare il suo studio per convincersene. L'*Orfanella* e l'*Armonia,* sono opere che figurarono ed ebbero lode all'Esposizione Mondiale del 1883 in Roma.

Il Cimitero Monumentale di Milano conta opere grandiose, quali sono i monumenti Finzi, Franzi ed altri; una delle figure del monumento Franzi fu incisa sul giornale *La Canobbiana;* sotto alla quale scrisse il seguente motto:

Invenzione e poi lavoro
Fonti son di gloria e di oro.

La statua è seduta, in parte ignuda, ed è modellata con garbo, disinvoltura e talento assai.

Auguriamo al giovane artista fortuna pari all' ingegno.

**Monzini Gelindo,** di Clivio. — I primi erudimenti dell' arte li ebbe in patria dall'Abbondio Molinari, già da noi lodato più sopra. Di umile condizione sì, ma assiduo allo studio e al lavoro, dapprima nelle scuole di belle arti di Milano, poscia nello studio Tantardini divenne artista esimio. Le sue opere incontrano simpatia e lode ovunque nelle pubbliche mostre di belle arti. *La fanciulla della farfalla, e la Mendicante,* sono statue comendevolissime e furono tosto vendute alle esposizioni di Milano e di Parigi.

Affezionato al suo paesello nativo, da pochi anni si fabbricò bellissimi locali per uso studio ed in amena località, cioè sulla via che da Clivio mena alla Svizzera.

In quell'officina passa la giornata.

Sono stupende le teste che a guisa ora di busto, ora a figure intere, egli compone parte col vero e in parte coi precetti dell' arte desunti dalla scuola e dall' esempio di sommi artisti; *la Circassa, l'Africana, la Vergine fanciulla,* ecc., sono mirabili e piacciono a tutti. Il *Contadinello* tradotto in marmo, è d'una bellezza singolare.

Il Monzini, oltrechè artista esimio, è anche uomo eruditissimo e pieno di quella coltura e di quelle cognizioni generali che si convengono a persona dabbene. E una gloria pel suo paese, e la gioventù studiosa ne tragga esempio e guida.

**Francesco Pelitti,** di Valganna. — Allievo dell'accademia di Belle Arti di Milano, ha superato i maestri nell'arte ornamentale.

Fin dalla sua giovinezza, mandato a Viggiù ad attingere i primi rudimenti dell'arte della matita e dello scalpello,

diede segni non dubbi del suo genio. Era calmo sempre e taciturno, non si divagava coi compagni, lo studio era la sua vita, il suo pasto, il suo trastullo. Fattosi grandicello andò a Milano e, come si disse, studiò a Brera ove si distinse e fu premiato.

Si associò poi col Boni, valentissimo decoratore anch'esso, e la loro officina era sempre piena zeppa di commissioni importanti d'ogni genere e stile. Di là uscirono ornamenti in terra cotta, in gesso, in stucco, in marmi e pietre; le più cospique case di Milano possiedono lavori di questo insigne artista.

I palazzi dei fratelli Turati in Milano, e specie le parti decorative delle loro facciate, furono disegnate, modellate e scolpite da lui.

Quel sontuoso edificio dell' ingegner Luraschi, che sta sulla piazza Venezia, in Milano, è ricco delle opere sue, e sono molto lodate le varie cariatidi colossali che lo ornano.

Tutti gli ornamenti interni ed esterni di quel vasto fabbricato che è la *Stazione Centrale* furono da lui modellati.

Ma dove il suo genio potè meglio allargare le ali a voli più arditi e rifulgere, fu nelle opere modellate per la *Galleria Vittorio Emanuele,* e per incarico dell'immortale architetto Mengoni. Quì capitelli foggiati e variati sullo stile del cinquecento, là fregi lunghissimi e lesene altissime ricche d'ogni sorta di fogliami, fiori, frutti, animali, ecc., ecc.; ovunque poi rosoni svariatissimi ed eleganti.

Il *Pelitti* lavora tutt'ora alacremente in Milano, e se la *Dea Fortuna,* che ha gli occhi bendati, non sorrise ancora a lui, noi che lo abbiamo conosciuto fin da giovanetto cortese e gentile, e con noi tutti coloro che ammirano il suo genio, gli auguriamo di tutto cuore un avvenire pari al suo ingegno! Ora è professore d'ornato nell'Accademia di Brera.

**Maggior Cav. Stefano Molina,** di Viggiù. — Nato da famiglia modesta sì ma onorata, *Stefano,* tendeva agli studi volonteroso fin dalla fanciullezza. Si distinse nelle scuole del paese nativo e fattosi grandicello era pur lodato nell'arte del disegno e della scultura.

Giunto all'età di vent'anni fu compreso nella leva del 1854 e dovette, fino al 1859, servire nei reggimenti austriaci, ove promosso al grado di sergente, fu scelto come istruttore delle reclute. Dopo la guerra del 59, quale appartenente alle Provincie Lombarde, passò al servizio dell'esercito italiano collo stesso grado, e nel 1860 fu mandato come istruttore nel collegio militare di Firenze.

Promosso tenente nel 36° reggimento fanteria di linea, fu di guarnigione a Napoli, e per merito e lodata disciplina, divenne capitano nel 1888.

Mandato in distaccamento nelle varie provincie meridionali, ebbe occasione di conoscere una gentile, avvenente e ricca fanciulla di Cava dei Tirreni, che impalmò e che lo fece padre di varii figlioletti, che sono la delizia d'ambo i genitori. Sul petto del Molina risplendono tre medaglie militari, e la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Fu anche capitano al Distretto di Messina per alcuni anni, e attualmente trovasi in posizione ausiliaria, e dimora nei tenimenti della famiglia della sua affezionata consorte, visitando annualmente il vecchio genitore e la terra natìa a Viggiù.

Per le sue qualità personali, pe' suoi studi, pei gradi coperti e splendida carriera da lui percorsa, è degno di tutto encomio, è onore della terra che gli diede i natali, e merita di essere proposto a modello ed esempio della nostra gioventù.

**Comm. Carlo Macciacchini,** di Induno Olona. — Fin da fanciullo diede a capire che inclinava alla più difficile disciplina del bello — l'architettura — costruendo

crotte, casette, ecc., con creta e pietre. Divenuto grandicello lavorò in legno a scolpire capitelli, mensole, pulpiti. Poscia a Milano si perfezionò nell' arte dell' intaglio in legno presso un famoso maestro l'*Invernizzi,* ed a Brera frequentando le diverse scuole del disegno.

Intorno all'anno 1840, aperse studio d' architetto e tosto si vide allogate commissioni per lavori importanti, e le sue opere sono lodate e premiate.

A Trieste costruì un' importante chiesa; a Milano ed altrove moltissime fabbriche, e più che lo onora e che rende immortale il suo nome è l' opera del *Cimitero Monumentale di Milano.*

---

*Un' aggiunta alle biografie:*

**Pellegatta Santino**

Nato a Viggiù il 29 Maggio dell' anno 1825.

---

Fuori di patria ebbe premi, distinti impieghi, alte onorificenze; in patria tre o quattro mascalzoni, tentarono, con false accuse, di fargli perdere tutto!

*Milano, Agosto 1894.*

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

# ELENCO

## DEGLI ARTISTI DI VIGGIÙ

## CON RESIDENZA FUORI DI PATRIA

### IN MILANO.

Cav. Butti Enrico; professore di scultura nella R. Accademia di Belle Arti, con studio in Milano.

Cav. Argenti Giosuè, scultore, con studio in Via S. Agnese, N. 14.

Cav. Galli Rizzardo, Via Fate-bene-fratelli, 15.

Cav. Argenti Antonio, scultore, Corso Garibaldi, 89.

Cav. Buzzi Gilberto Luigi, scultore, via Cimitero Monumentale, 1.

Buzzi Danelli Pietro, via S. Gerolamo, 12.

Fratelli Orrigoni, " " "

Monti Giacomo, Viale Garibaldi, N. 18.

Fratelli Monti, " " " 16.

Caravatti Crispino, Via Carlo Farini, N. 2.

Fratelli Balzaretti, Via Moscova, N. 53.

Buzzi Leone Addone, Viale Umberto, N. 8.

Magnoni Angelo, Via Cimitero Monumentale, N. 7.

Giudici Giovanni, " " " 5.

Bottinelli Antonio, statuario. — Roma.
Giudici Pietro e Tommaso — Lodi.
Bottinelli Lucio — Treviglio e Bergamo.
Rizzi Davide — Monaco di Baviera.
Gariboldi Emilio — New-York.
Gariboldi Abelardo — Buenos-Ayres.
Pellegatta Guido — New-Jork.
Fratelli Piatti, Cuneo.
Monti Gottardo, Romano (Bergamo).
Argenti Stefano — Torino.
Gussoni Albino — Torino.
Catella Oreste e fratello — Torino, Via Massena, N. 38.
Sassi Giovanni — Torino.
Bottinelli Pietro — Cremona.
Piodi Francesco, Bona — Africa.
Rizzi Carlo — America.
Argenti Achille — Spagna.
Franzi Augusto — Spagna.
Franzi Felice — Vigevano.
Giudici Francesco — Varese.
Bottinelli Luigi — Biella.

---

# Elenco dei Volontari

## del comune di Viggiù

## accorsi in difesa della patria

---

### 1848 — Campagna di Lombardia.

Militi:

Argenti Fran. Maria.
Argenti Pompeo di Giovanni.
Buzzi Ercolino Paternuzio.
Bottinelli Giacomo fu Ambrogio.
Bottinelli Antonio.
Marinoni nob. Giovanni.
Marinoni nob. Agostino.
Zini sac. Pietro.

### 1848-49 — Campagna di Venezia.

Sergente Pollegatta Santino.

### 1849 — Campagna di Roma.

Militi:

Crespi Ernesto.
Vigotti Angelo.

## 1859 — Campagna di Lombardia.

MILITI:

Bianchi Carlo.
Bottinelli Domenico fu Ambrogio.
Buzzi Donato Severino.
Buzzi Donato Battista.
Buzzi Croci Francesco.
Buzzi Croci Maurizio.
Giudici Paolo.
Molina Carlo.
Monzini Tranquillo.
Rossi Pietro.
SERGENTE Molina Giuseppe.
CAPITANO Pellegatta Santino (26 maggio, Varese).

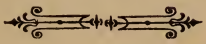
## 1860 — Campagna dell' Italia Meridionale.

MILITI:

Rossi Pietro.
Bottinelli Giuseppe. (1)

## 1866 — Campagna del Trentino.

Pellegatta Prof. Santino (Medaglia al valor militare).
Galli Rizzardo fu Antonio.
Buzzi Donato Battista.
Gerli Giovanni.
Buzzi Donato Severino.
Pellegatta Felice.



(1) Vedi *I Mille* di G. Garibaldi, pag. 64.

# ESERCIZI RACCOMANDATI

## Viggiù.

Antico Albergo dell'*Angelo,* con alloggio e stallazzo.
" " della *Croce,* " " e salumeria.
" " d'*Italia,* con prestino "

## Porto Ceresio.

Osteria della *Corona,* con alloggio e stallazzo.
" " *Stella,* " " "
Caffè del Ceresio.
Alle cantine: Albergo e crotto *Varesino.*
" Antico Crotto *Bossi,* ed altri.

## Bisuschio.

Osteria del *Teatro,* ed altri.

## Arcisate.

Osteria *Marinoni,* con stallazzo e Crotto.

## Brenno.

Osteria e Caffè *Viscontini,* ed altri.

## Induno.

Antica osteria del *Piin,* con alloggio e stallazzo.

## Fontana degli Ammalati.

Albergo e Birreria *G. Comolli,* con stallazzo.

---

## LIBRI DELLO STESSO AUTORE DI QUESTA GUIDA:

**Corso d'ornato.** Tavole 40 . . . . . L. **6.—**
**Testo** ad uso dell' **Insegnante** . . . . . " **3.—**
**Arturo non è più** - Racconto . . . . . " **—.50**
Raccolta completa del **Biagio da Viggiuto** . . " **5.—**

# INDICE

DELLE MATERIE PRINCIPALI CONTENUTE IN QUESTA GUIDA


Dedica . . . . . Pag. 3
Prefazione . . . . . » 5
Veduta di Viggiù . . . . . » 8
Introduzione . . . . . » 11

PRIMA GIORNATA.

Veduta del monte e chiesa di S. Elia . . . . . » 14
Epigrafi della fondazione della festa di S. Elia nel 1870 . . . . . » 15
*Dejuner* e declamazione di poesie . . . . . » 16
*Cantù* descrive il panorama di S. Elia . . . . . » 18
Visita alla grotta . . . . . » 21
La chiesa Parrochiale di Viggiù - Descrizioni . . » 23
Chiesa del Rosario - Descrizione delle statue e pitture . . . . . » 25
Chiesa della Madonnina - Descrizione delle statue » 27
Casa ove nacque l'arch. *Martino Lunghi* nel 1500 » 28
Busto del celebre abate *Gaetano Giudici*, nella casa del Cav. R. Galli . . . . . » 30
L'affresco del Bellosio . . . . . » 33
La Scuola di disegno . . . . . » ivi
La Villa Borromeo . . . . . » 34
La chiesa della Croce . . . . . » 37
La porta del 1600 . . . . . » 40
Il Monumento a Garibaldi . . . . . » 41
La Chiesa di S. Martino e la « Via Crucis » . . » 45
Un affresco del 1772 . . . . . » 47

SECONDA GIORNATA.

Le cave di Saltrio . . . . . » 49
Lo studio di *Vincenzo Vela* . . . . . » 52

TERZA GIORNATA.

Le cave di Viggiù e Brenno . . . . . » 56
Stazione di Arcisate. - La comitiva si scioglie . . » 60

# BIOGRAFIE

*Martino Lunghi*, architetto del 1500 . . . . . Pag. 61
Cav. Carlo Maria Giudici . . . . . » 63
Prof. Fran. Maria Argenti . . . . . » ivi
Pompeo Marchesi . . . . . » 64
Buzzi Leoni Giuseppe . . . . . » 66
Giacomo Pellegatta . . . . . » ivi
Buzzi Leoni Giacomo . . . . . » 67
*Felice Argenti* . . . . . » 69
Galli Antonio . . . . . » 71
Galli Giovanni . . . . . » ivi
Butti Guido . . . . . » 73
*Marinoni Giovanni* . . . . . » 74
Comm. *Antonio Tantardini* . . . . . » 75
Somaini Francesco . . . . . » 78
Argenti Giosuè . . . . . » 81
*Butti Enrico* . . . . . » 83
Avv. Luigi Monti . . . . . » 84
Prof. *Tabacchi Edoardo* . . . . . » 86
*Grandi Giuseppe* . . . . . » 88
Antonio Argenti . . . . . » 90
*Galli Rizzardo* . . . . . » 92
Francesco Pelitti . . . . . » 93
Maggiore *Stefano Molina* . . . . . » 95
Comm. *Carlo Macciachini* . . . . . » ivi
Altri cenni biografici di molti defunti e viventi.

3 0112 072686725

LIRE UNA.